

L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI - ANNO LXXXV
N° 2 - FEBBRAIO 1988

ITALIANO

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
UFF. P.T. PIACENZA F.



*«Gesù in persona si accostò
e camminava con loro».*
(Lc. 24,15)

«Quanto a me, debitore a tutti, tutti
abbraccerò col mio ministero facendo-
mi servo di tutti per il Vangelo, ed in-
viato in prima ai poveri ed ai più infe-
lici, soffrirò con essi, dando opera so-
prattutto a sovvenire ed evangelizza-
re i poveri».

(Mons. Scalabrini, 1876)



*«Cominciarono a parlare
in altre lingue,
come lo Spirito dava loro
il potere di esprimersi».*
(At. 2,4)

L'esperienza delle migrazioni umane è
stimolo e richiamo alla fraternità pen-
tecostale, dove le differenze sono ar-
monizzate dallo Spirito e la carità vi-
ve nell'accoglienza dell'«altro».
(Rdv, 19).



*«Prese il pane,
lo spezzò e lo diede loro.
Allora si aprirono loro gli occhi
e lo riconobbero».*
(Lc. 24,30-31)

Nel servizio ai migranti, la Congrega-
zione vive la loro vita, le loro ansie ed
aspirazioni. Con spirito evangelico,
promuove il rispetto della loro digni-
tà umana, perché l'incontro di perso-
ne e culture diverse si trasformi in co-
munione.

**Direzione
Redazione
Amministrazione:**
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore responsabile:
P. Umberto Marin

Corrispondenti:

STATI UNITI
P. Gino Dal Piaz
P. Domenico Rodighiero

CANADA
P. Ezio Marchetto

EUROPA
P. Silvano Guglielmi
P. Angelo Negrini

SUDAMERICA
P. Luciano Baggio
P. Luigi Favero

Hanno collaborato:

Bagatin Tarcisio, Bordin Livio, Cogo Giuseppe, Dodi Francesco, Marin Umberto, Miceli A., Murer Bruno, Rita, Rubin Pietro, Tessarolo Giulivo.

Abbonamento 1988

Italia: 20.000
Sostenitore: 30.000
Europa: 25.000
Aerea: 32.000

Foto di copertina:

Vetrata di Agar pd, Cappella Casa Gen. Padri Scalabriniani di Roma in occasione del Centenario.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

Associato alla
Unione stampa
periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (Bg)

L'EMIGRATO ITALIANO

**N. 2 - ANNO LXXXV
FEBBRAIO 1988**

**Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabriniani nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.**



SOMMARIO

I missionari ci scrivono	pag. 4
Cent'anni di strada maestra	pag. 6
Messico: Tijuana, frontiera del mondo	pag. 8
Italia: cristiani e musulmani	pag. 12
Stati Uniti: celebrazioni centenarie a New York	pag. 14
Belgio: i primi passi degli Scalabriniani del 1888	pag. 19
Germania: nuovo 'Centro Scalabriniani' a Solingen	pag. 22
Stati Uniti: al servizio degli Italiani di New York	pag. 26
Biografia di Mons. Scalabriniani a fumetti (10 ^a e ultima puntata)	pag. 28
Mons. Massimo Rinaldi: primi passi verso la beatificazione	pag. 31
Scalabriniani-Band	pag. 32

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

PRESENTAZIONE



Questa volta, dall'America del Sud, seminaristi e missionarie ci parlano della loro vita. Non si è ancora spenta l'eco di Natale e Rita ci ricorda che «i poveri hanno un cuore grande e le mani aperte». Lo stesso cuore e le stesse mani dei primi abitanti dell'America del Sud, popoli di antichissima civiltà, distrutti e massacrati con l'inganno e la violenza. La poesia qui a fianco ne dà una pallida idea. La storia parla sempre e solo dei vincitori: le ossa dei conquistatori sono conservate nelle cattedrali, come quelle di Pizarro a Lima... le ossa dei vinti sono disperse al vento. Due modi diversi di concepire la storia e la vita.

A noi scalabriniani disse un giorno Paolo VI: «Voi non percorrete i sentieri marginali della Chiesa, ma la strada maestra», lungo le strade della storia, da cent'anni a questa parte. Ce lo ricorda con un articolo P. Umberto Marin: «non sai dove vai se non sai da dove vieni». Di questo silenzioso cammino, spesso con gli ultimi, segni e fatti sono ormai presenti da decenni sullo scacchiere scalabriniano e Tijuana ne è solo un esempio, uno dei tanti. Sottolinea P. Florenzo: «A livello di chiesa c'è voluto un giovane vescovo, venuto da fuori, per farsi voce di quanti non avevano né voce né diritti. Ci ha chiamati e siamo qui, goccia nel deserto, specchio ed eco di quella speranza che accompagna qualsiasi migrante, per il quale il mondo comincia domani».

In questo contesto ci è parso opportuno fare un salto dall'America Latina all'Europa, in Italia ad esempio. Anche da noi i problemi sono tanti e il terzo mondo si fa sempre più sentire. C'è un rapporto nuovo, o almeno va maturando, sia pure lentamente. «Cristiani e musulmani in Italia» ci aiuterà ad entrare nel pianeta migranti con più comprensione e amore. «Può darsi che un giorno, conclude l'articolo, il Regno di Dio Padre si faccia più vicino alla coscienza del Musulmano e che Gesù di Nazareth ne sia la divina e umana rivelazione. Ma lo Spirito conosce da solo l'ora e il modo di tale miracolo: tocca ai cristiani, tocca a noi meditare i segni dei tempi e degli uomini».

Segni e tempi ricordati alla fine dello scorso anno, centenario della nostra congregazione, con manifestazioni ed opere varie. Ad esempio la solenne celebrazione nella cattedrale di San Patrizio a New York (interessante l'omelia del Cardinale), un nuovo Centro Scalabrini in Germania, e così via. Ogni messaggio ha sempre qualcosa da dire, ma occorre un orecchio attento. Anche noi potremmo finire come l'ultimo imperatore inca, al tempo di Pizarro il conquistatore. Di fronte alle forze inca Pizarro manda Padre Valverde con la Bibbia in mano; il capo Atahualpa osserva quei segni incomprensibili, porta il libro alle orecchie per sentire se emette qualche suono e lo sbatte a terra, credendosi ingannato. È la sua fine, morirà sulla forca. Per Pizarro, perfido ipocrita, ha insultato la fede cristiana! Atahualpa non poteva sentire suoni... noi, a volte, non li vogliamo sentire.

I CONQUISTATORI

Furono i conquistatori ruffiani ed avventurieri che nel ruolo di guerrieri riempiono la storia di orrori.

E dicevano di esser difensori di una santa religione!

Non avevano compassione dell'indio dei Caraibi umiliato: la spada si alza e brilla, poi spacca il cuore.

L'America fu la scena dei crimini più grandi che hanno contemplato le Ande nel loro spazio solitario.

E Colombo fu l'emissario prescelto dai re; qua cadono i siboneyes, là gli araucani di fronte all'invasore ispano protetto dalle leggi.

I MISSIONARI CI SCRIVONO



Villa Adelina - Argentina

La nostra comunità filosofico-teologica ha già completato il suo primo anno di vita assieme alla parrocchia «S. Maria Reina» di Munro. È una comunità internazionale, sia per i formatori che per gli studenti.

Due sono i «formatori»: l'italiano, radicato da tempo in Argentina, P. Luciano Marangoni e il brasiliano-argentino-italiano P. Claudio Ambrozio. Per quanto riguarda noi, studenti religiosi, siamo di quattro nazionalità: due brasiliani (Mario Geremia e Anildo Giacobbo), due italiani (Franco Leone e Flavio Borin), un cileno (Genaro Diaz) e sei argentini: Francesco Pellizzari, Hugo Merich, Faustino Sarmiento, Roberto Mansilla, Mario Videla, Miguel Elais. In tutti siamo tredici.

Vi possiamo assicurare che studiamo sodo, divisi in tre università: sette con i gesuiti, due nel seminario diocesano, uno presso l'Istituto di Cultura religiosa in Buenos Aires.

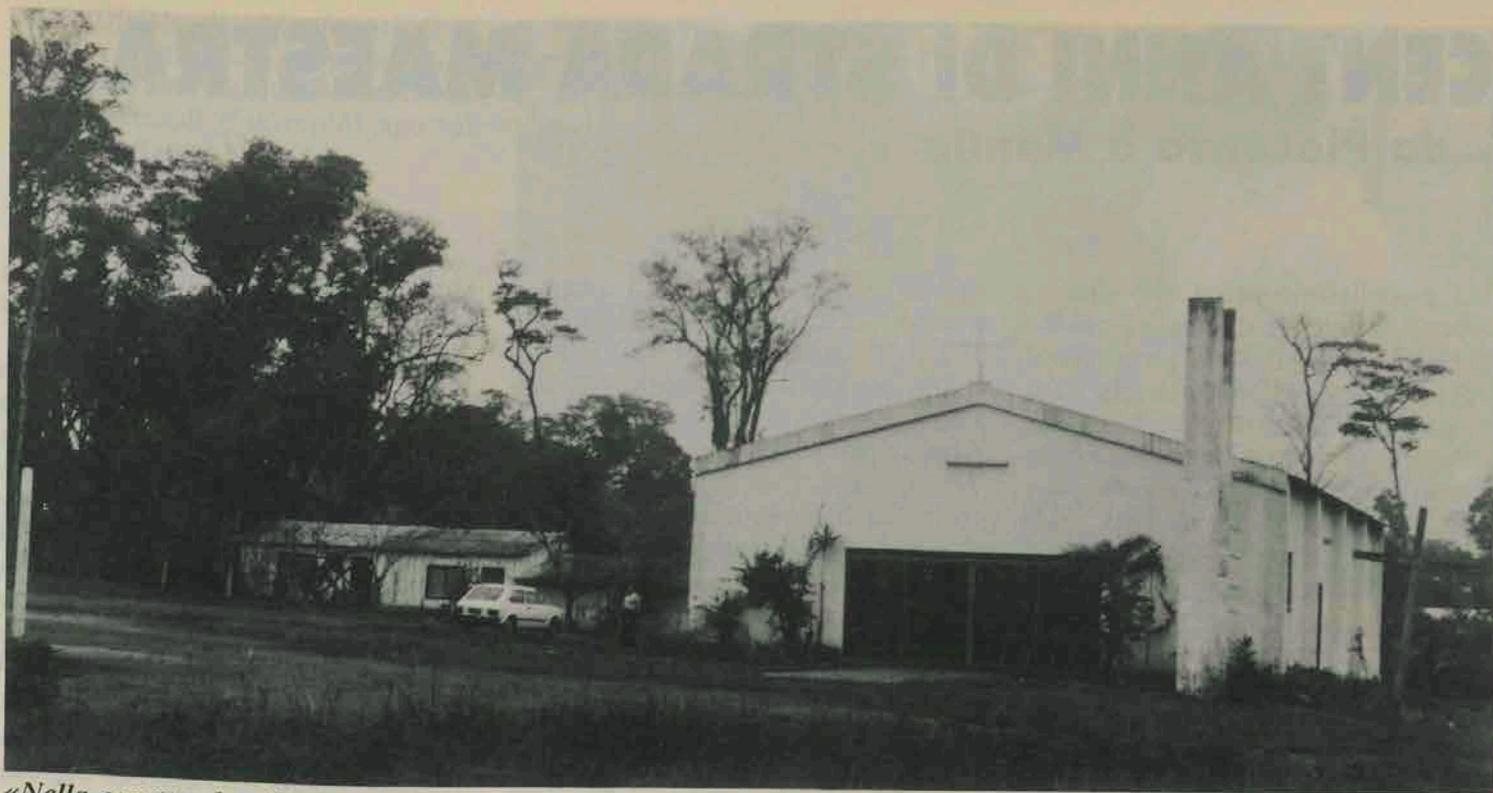
Francesco Pellizzari è nato in Argentina ma da genitori italiani, tornato molto piccolo in Italia ove conobbe la nostra congregazione.

Qui parliamo tutte le lingue: qualcuno l'umile castigliano e un po' di portoghese imparato nel noviziato in Brasile, altri italiano che spesso cade nel veneto o nel foggiano, altri ancora portoghese, inglese, francese...latino, perché no? Bravi a scuola, bravi a parlare, bravi anche in cucina, perché alla sera la nostra «chica» Luisa, abile cuoca, non c'è ma ci lascia qualcosa per saziare la nostra fame. E allora tocca a noi lavorare, e per chi arriva tardi sono dolori.

Adesso penserete che noi qui studiamo, mangiamo, dormiamo e basta. Mica vero! Abbiamo tempo anche per lo sport: Maradona è piccolo in confronto di qualcuno di noi. Ma c'è poco tempo per il pallone; appena siamo liberi ci buttiamo nella pa-



Momenti di vita della comunità a Villa Adelina - Munro in Argentina.



«Nella casetta, laggiù a sinistra, a 3 km dalla città Presidente Strossner, si comincia il seminarietto accanto alla Chiesa...» (P. Giuseppe Corradin - Paraguay).

storale migratoria, nei vari «barrios» intorno a Buenos Aires, fra migranti interni e quelli che provengono da paesi limitrofi: Cile, Paraguay, Bolivia... un campo immenso di lavoro.

Vi abbiamo parlato un po' di noi. E voi dei seminari del mondo, ci parlerete un po' di voi? Noi aspettiamo.

Studenti Scalabriniani

A proposito di Andreotti

A complemento di quanto pubblicato nell'ultimo numero dell'Emigrato Italiano, vorrei aggiungere che l'On. Giulio Andreotti, Ministro degli Affari Esteri, il 25 ottobre scorso si recò a Messa alla Chiesa italiana del S. Rosario che è conosciuta come la Chiesa-Santuario degli Italiani a Washington.

Dopo la S. Messa il Ministro volle visitare la Casa Italiana che offre di accoglienza per intrattenimenti sociali e aule scolastiche frequentate quest'anno da più di duecento studenti, impegnati nell'apprendimento della lingua italiana. Chiesa e Casa Italiana si trovano a poca distanza dal Camipidoglio, all'incrocio tra la terza strada e la F. a nordovest.

L'On. Andreotti, messo al corrente dal parroco P. Cesare Donanzan, del progetto in via di realizzazione

di ricoprire l'intera facciata della casa Italiana con marmo proveniente dall'Italia, volle farne dono lui stesso, in via del tutto personale. Il lavoro sarà ultimato entro la prossima primavera.

P. Giulivo Tassarolo

Porto Alegre - Brasile Le mani aperte dei poveri

«Quella domenica faceva molto freddo. Uscii in fretta a cercare il latte per i bambini. Era l'imbrunire. Sotto un ponte vidi una coppia con un bambino: abbracciato l'uno all'altro cercavano di riscaldarsi. Mi ricordai subito dei nostri primi giorni quando arrivammo dall'«interior». Rivolsi loro la parola ma non capii bene quello che mi risposero: erano stranieri! Ritornai subito a casa e ne parlai con mio marito: «Non possono trascorrere la notte fuori, rischiano di morire di freddo! Hanno un bambino!... Che cosa facciamo?» «Portiamoli a casa» fu la sua risposta.

Corsi felice a cercarli, nonostante i vicini ci dissuadessero dall'ospitarli: «Non immischiatevi, sono stranieri».

Mi colpisce la gioia con la quale Cleci mi racconta tutto questo mentre mi trovo a casa sua. Lei, suo marito, quattro bambini, migranti interni, vivono in una misera baracca,

un'unica stanza alla periferia della città.

Il marito mi racconta l'avventura del suo arrivo a Porto Alegre avvenuto alcuni mesi prima.

Adesso lui stesso, con materiale raccolto qua e là, sta costruendo una baracca accanto alla sua per fare spazio ai nuovi ospiti, finché essi potranno procurarsi un po' di legna e costruirsi una piccola casa.

Comincio a parlare in castigliano con Gabriela che sorride e racconta come è arrivata qui dall'Uruguay. Vennero a piedi lei, suo marito e una bambina di due anni. Non avevano soldi per il viaggio. Camminarono dieci giorni per arrivare dalla frontiera a Porto Alegre.

Dopo molte ricerche trovarono accoglienza per una settimana in un rifugio per i poveri e poi, dormendo sotto i ponti, continuarono a cercare un posto dove stabilirsi, finché incontrarono Cleci.

Mancano molte cose in questa baracca, ma non mancano la gioia e la speranza che vengono dall'amore che fa spazio a chi ha bisogno e soffre di più.

Ringrazio Dio perché mi fa vedere che la parabola del buon samaritano oggi qui è una realtà. È vero: i poveri hanno un cuore grande e le mani aperte.

Rita

Missionaria Secolare Scalabriniana

CENT'ANNI DI STRADA MAESTRA

...da Piacenza a Manila

Un piccolissimo seme che diventa albero. È la legge di crescita del Regno dei Cieli (Mt 13,32) e quindi di ogni opera di Dio. Anche la Congregazione Scalabriniana, che, a distanza di un secolo dalla sua fondazione, presenta tutti i meravigliosi connotati dell'opera di Dio, ebbe origini umilissime. In un lunedì di novembre, verso mezzogiorno, nella chiesa piacentina di S. Antonino, deserta e a porte chiuse, Scalabrini ricevette il giuramento dei primi due missionari. Era il 28 novembre 1887; i due missionari erano il piacentino P. Giuseppe Molinari e il vicentino P. Domenico Mantese.

Casa Madre di Piacenza.



Quale sproporzione tra questo evento, sottratto perfino alla curiosità dell'opinione pubblica, e l'immane dramma emigratorio che agitava la società italiana! Oggi la Congregazione Scalabriniana conta 740 membri, distribuiti in 244 sedi, sparse in 20 nazioni di 4 continenti. E danno fiducia per l'avvenire i 35 seminari con 751 studenti. Basta poi dare una scorsa all'Annuario Scalabriniano per restare sorpresi e ammirati di uno stupendo caleidoscopio di opere: chiese, scuole, asili, ospedali, case per anziani, ostelli, circoli, associazioni varie, giornali, programmi radiotelevisivi, centri

studi. È davvero «l'albero tra i cui rami trovano rifugio tutti gli uccelli del cielo».

Ma l'immagine del piccolo seme che diventa albero sta ad indicare non solo le dimensioni della crescita, ma anche le vicissitudini di una pianta che è esposta di continuo a intemperie e calamità. Così è stata della Congregazione Scalabriniana, la quale, com'è dimostrato dalla sua esaltante e insieme travagliata storia, rappresenta nella Chiesa una delle più originali e rischiose imprese apostoliche.

Miracolo di una nascita

La Congregazione Scalabriniana rientra in quella prodigiosa fioritura di congregazioni religiose che contrassegnò la Chiesa del XIX secolo. Questa Chiesa, pure aggredita dalle nuove dissacranti ideologie e dalle pretese egemoniche dei giovani stati moderni, seppe attuare quella vasta «offensiva sociale» che parve compensare le presunte assenze o ritardi dei cristiani nelle grandi questioni sociali dell'epoca. Fu così che innumerevoli schiere di uomini e di donne, trascinati da straordinarie figure di apostoli, si posero a servizio di ogni categoria di diseredati. Gli Scalabriniani, sposando la causa degli emigrati, fecero una delle scelte più ardimentose, sia per le particolari difficoltà di questo impegno missionario e sia per le implicazioni di carattere politico e sociale che esso comporta. Ci volle tutta la soprannaturale caparbità dello zelante e lungimirante Vescovo Scalabrini, per porre mano a una simile opera di fronte a una società assolutamente impreparata e dopo i velleitari e fallimentari tentativi di altri. Ecco perché egli, che pure credeva nella pubblicità, volle iniziare la sua opera nel più assoluto anonimato in quel grigio lunedì di novembre, dietro le porte sprangate di S. Antonino. Volle sottrarla al mondo per ancorarla in Dio, proprio come ogni autentico apostolo che «è nel mondo ma non del mondo». Ecco perché diede ai suoi Missionari il ti-

tolo ufficiale di «Missionari di S. Carlo», intendendo assegnare loro come patrono e come modello uno dei più geniali e intrepidi apostoli della Cristianità.

Miracolo di una rinascita

Alla morte del Fondatore, la Congregazione Scalabriniana si trovò in una gravissima situazione. Scalabrini, per le esigenze di un pronto intervento, fu indotto a valersi di due specie di missionari.

Reclutò sacerdoti da ogni parte d'Italia, richiedendo loro un semplice impegno temporaneo; ma nello stesso tempo fondò il seminario di Piacenza, dal quale sarebbero dovuti uscire i missionari veri e propri, legati per sempre alla causa dai voti religiosi. Però, alla scomparsa di Scalabrini, la coesistenza tra i due gruppi di missionari si fece sempre più difficile. Lo stesso Scalabrini, qualche giorno prima di ammalarsi, avrebbe detto al P. Domenico Vicentini, suo primo successore: «Vi raccomando, fate pulizia». Ma questa «pulizia» fu fatta attraverso un pericoloso arretramento. Si tentò cioè di integrare i due corpi missionari, abolendo i voti religiosi e sostituendoli con un semplice giuramento. Questo fatto inaudito portò la Congregazione sull'orlo della soppressione. Per cui fu considerata una «seconda» fondazione quell'opera di salvataggio e di rilancio messa in atto negli anni '30 dalla felice combinazione dell'ardore missionario di P. Francesco Tiron-dola con la saggezza del santo Cardinale R.C. Rossi. Fu così che nel 1934 furono ripresi i voti religiosi; nel 1936 vennero approvate le nuove Costituzioni; e nel frattempo si andavano aprendo i grandi seminari d'Italia e di America.

In concomitanza con questo rilancio ideale, avvenne una prodigiosa espansione geografica. Nei primi cinquant'anni i Missionari Scalabriniani operarono esclusivamente negli Stati Uniti e nel Brasile. Scalabrini, quando scelse questi due paesi d'oltre oceano, non intese effettuare una semplice spartizione di campo. Egli, spinto da un grande spirito missionario, puntò «lontano», in un'impresa giudicata impossibile, pensando o sperando che altri si cimentassero in una più agevole impresa europea. Ma negli anni '30 l'ideale scalabriniano, quasi



P. Luigi Sabbadin e P. Bruno Ciceri in un momento di relax alla periferia di Manila.

come un boomerang, fece ritorno in Europa, raccogliendo l'eredità dell'Opera Bonomelli e diffondendosi poi in altre parti del mondo. Ecco la successione cronologica: 1936 Francia, 1939 Svizzera, 1940 Argentina, 1941 Germania, 1946 Belgio e Lussemburgo, 1952 Cile e Australia, 1953 Canada, 1954 Inghilterra, 1958 Venezuela, 1961 Uruguay, 1971 Portogallo, 1974 Paraguay, 1979 Colombia, 1980 Messico, 1982 Filippine.

Ancora un miracolo

Un nuovo esaltante rilancio fece seguito alla stagione conciliare. Dal Concilio venne agli Scalabriniani l'impulso a riscoprire il proprio carisma missionario e a valorizzare, attraverso accurati studi storici, quel patrimonio ideale che è costituito dalla vita, dall'opera e dagli scritti del Fondatore. Al loro caso più che ad altri si applica infatti il detto: «Non sai dove vai, se non sai da dove vieni». E la meta verso cui oggi è incamminata la Congregazione Scalabriniana, autentico spalancarsi di orizzonti, è la sua internazionalizzazione. Questa, approvata ufficialmente nel 1981 con la promulgazione delle nuove Costituzioni (ora chiamate «Regole di vita»), comporta il superamento del fattore etnico, per cui diventano destinatari dell'azione missionaria tutti coloro che, prescindendo dalla propria nazionalità o cultura, «vivono più acutamente il dramma della migrazione» (Legge Fondamentale, Art. 5).

Naturalmente non si tratta di un

semplice ampliamento del campo d'azione, con l'aumento automatico del numero degli assistiti. Ciò sarebbe in contrasto con il criterio fondamentale della pastorale migratoria, rappresentato dall'affinità culturale. Si tratta invece di un'operazione analoga a quella condotta dai missionari che operano nelle nazioni pagane e che va sotto il nome di «Plantatio Ecclesiae». Cioè la Congregazione Scalabriniana, pur senza sbaraccare le attuali presenze missionarie, offre ad altre nazioni la propria secolare esperienza allo scopo di avviare in esse un'analoga avventura missionaria. Questa è la ragione per cui si sono aperti i nuovi fronti missionari (con relativi seminari): Portogallo, Paraguay, Colombia, Messico e Filippine. Questo ampliamento richiede una generazione di pionieri e avviene non senza qualche travaglio. Si spera comunque che si possa dire di ogni Scalabriniano quanto il Card. G. Bevilacqua disse di Scalabrini: «Nemico di ogni chiesuola, un grande autentico che ha abbracciato tutte le strade del mondo».

E gli Scalabriniani, che lungo queste strade si attardano in attesa degli «ultimi», si affiancano alle minoranze emarginate e operano essi stessi con difficoltà e sofferenza la propria integrazione nella società e nella Chiesa locale, devono sentirsi tutt'altro che stranieri, se è vero quanto disse a loro un giorno il compianto Paolo VI: «Voi non percorrete i sentieri marginali della Chiesa, ma la strada maestra».

P. Umberto Marin

MESSICO

TIJUANA: FRONTIERA DEL MONDO

Tijuana, città che si affaccia sulla baia di S. Diego, ultima città messicana sulla rotta del Norte, protesa verso la California, terra dal fascino mitico, quasi misterioso. Tijuana: 15.000 abitanti nel 1940, un milione e mezzo alla fine dell'86, incremento mensile sulle 12.000 unità. Tijuana: la città più visitata del mondo. Sarà vero?



P. Roberto Simionato: S. Messa all'aperto in una delle tante colonie.

«Wellcome»

Non fai neppure in tempo ad entra-

re in Messico che un cartellone gigantesco ti dice in trenta lingue «Wellcome», benvenuto! Cosa ci

Gruppo di esperienza missionaria di giovani USA a Tijuana, guidato da P. Patrick Murphy.



sarà mai di tanto eccezionale in questa città? «Questa città non ha nulla di eccezionale, mi dice P. Florenzo; non offre i vantaggi di un 'free market' come Hong Kong o Singapore, non vanta la spiaggia di Rio de Janeiro né il suo carnevale, non possiede nulla dell'antichità di Roma o della fiaba di Disneyland. È una città di appena quarant'anni, sommersa e strangolata dal caos urbanistico, senza infrastrutture adeguate, incapace di nascondere i profondi contrasti tra povertà e ricchezza, tra prostituzione e piazza di mercato per alcool a buon prezzo».

Eppure quel cartellone che troneggia sul confine maledetto ha la sua ragion d'essere: Tijuana è «lo spartiacque di due mondi contraddittori, dove amore e odio ripetono il dramma di tutta l'umanità».

Ha molte altre cose da dirti P. Florenzo, ma lo chiamano perché il depuratore dell'acqua non funziona, e qui se bevi acqua naturale son dolori: Montezuma si vendica e come. «Ma non è un problema, mi spiega P. Roberto; basta non farci caso». Sarà...

P. Roberto Simionato, giovane quarantenne di Belvedere di Tezze (VI), sacerdote dal '49, lasciata Chicago nell'agosto dell'86, è giunto a Tijuana con funzioni di parroco e aiuto-direttore al Centro Scalabrini per migranti.

Adagiata su una collina franosa, qui frana tutto, la parrocchia domina Tijuana e l'occhio spazia verso colline riservate ai ricchi e grattacielii maestosi. È formata da varie «colonie»: in alto la Colonia Postal, più in basso altre borgate, come Colonia Santa Fé. La Colonia Postal ha circa 7-8.000 abitanti con la nostra chiesa di S. Filippo e sette chiese protestanti. Come mai? «Vedi, mi informa P. Roberto, la spiegazione è semplice. Gente lasciata per

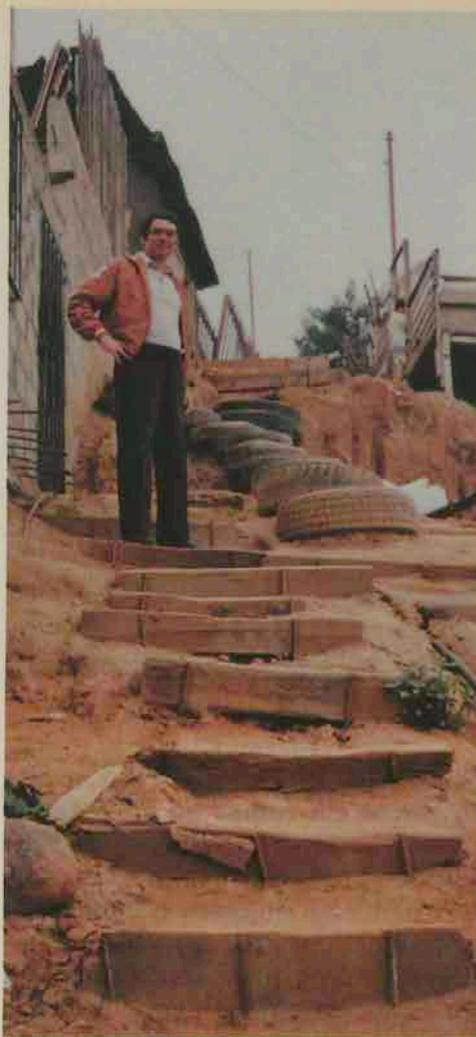
anni senza sacerdoti si è fidata dei primi arrivati; almeno questi una certa assistenza religiosa la davano. Aggiungì poi l'ignoranza religiosa dei fedeli e una certa intraprendenza dei pastori... il resto vien da sé». Il lavoro parrocchiale è di normale routine: dal battesimo ai funerali. Ma i matrimoni superano di molto i funerali perché qui la gente è molto giovane; tutti sanno che il 50% della popolazione è sotto i diciotto anni. E bambini ne vedi ovunque, felici tra il fango, dagli occhi bellissimi. Naturalmente per ogni sacramento amministrato c'è tutta una serie di preparazioni adeguate, e questo porta via tempo. «Aggiungi i gruppi di studio biblico, l'associazione dame cattoliche per cercare aiuti, corsiglisti, gruppi corali con tanta buona volontà ma tanto stonati almeno per ora, la Legione di Maria e tutte le altre attività parrocchiali di servizio altamente cristiano: visita alle famiglie, agli ammalati, ai carcerati, comunione agli infermi, raccolta di cibo per i poveri, e così via».

Senso della comunità

«Qui da noi, continua P. Roberto mentre giriamo in macchina per la parrocchia sotto un caldo sole di novembre, non è come in Italia o negli Stati Uniti. La comunità parrocchiale ancora non esiste, non è mai esistita, manca il 'senso della parrocchia' perché, proprio per la scarsità di clero, molti giovani — e qui son tutti giovani — aderiscono a movimenti diocesani e quindi vivono la loro realtà cristiana fuori parrocchia, partecipando a corsi e frequentando chiese dove si trovano meglio. Ci vorrà tempo, ma son convinto che verrà fuori una bella comunità anche a S. Filippo di Tijuana.

Vedi ad esempio la messa domenicale. Nel giro di un anno la gente è più che raddoppiata, con tre messe sempre affollate. È gente buona, sai, e risponde bene. Una religiosità, se vuoi, tutta popolare, tradizionale, piuttosto epidermica, ma nello stesso tempo vissuta profondamente.

Ci sono donne in parrocchia che mi hanno chiesto la Bibbia. Qui nelle famiglie si sente spesso parlare di Bibbia e trovi sempre qualcuno che è protestante. Quelle donne che hanno voluto la Bibbia non sanno



P. Roberto, parroco di S. Filippo, in una via della sua missione.

né leggere e né scrivere, ma alla sera uno dei figli, e ne hanno tanti, la legge per la mamma, perché vuole imparare, perché vuole rispondere a chi viene in casa per farle cambiare religione».

Tijuana: cappella provvisoria per studio della Bibbia e S. Messa.



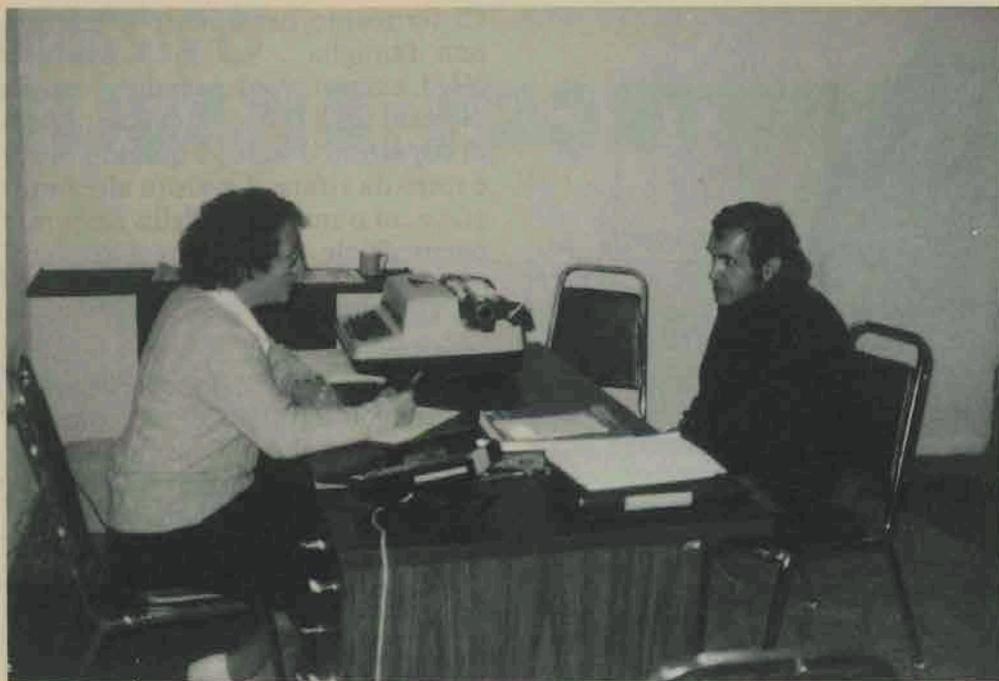
Ci fermiamo per andare a salutare una famiglia... ma la strada non c'è. La stanno 'costruendo', tutta in discesa, tra il fango, con scalini fatti di copertoni d'auto, e quando piove è tutto da rifare. La visita alle famiglie è un punto forte della pastorale parrocchiale. «Li si va a trovare, quattro chiacchiere; poi se qualcuno lo desidera si ritorna, si dice il rosario o si celebra la messa lì in casa con tutti i vicini, o semplicemente si legge la Bibbia. È un contatto personale molto efficace e la gente ti accoglie sempre sorridendo: «Mi casa es tu casa», e lo dicono con il cuore. Mi sto affezionando a questa gente».

Centro Migranti

Dai 6.558 illegali deportati dalla Border Patrol a Tijuana nel 1965, siamo arrivati ai 637.439 nel 1986, vent'anni dopo. Per ammissione della stessa Polizia di frontiera i deportati rappresentano il 25% di quanti sono riusciti a passare. Lungo il confine messicano, che si estende da Tijuana a Matamoros per 3.200 km, la Border Patrol arrestava nel 1986 più di un milione e mezzo di clandestini.

L'area di San Diego, prospiciente Tijuana, copre circa 200 miglia di confine e ha ricevuto il 40% di tutti i deportati dell'anno, con punte di 71.910 in aprile e 73.630 in maggio, sempre nel 1986.

E il Centro Scalabrini che fa? «Inizialmente, dice P. Roberto, avrei



Suor Jandira, assistente sociale al Centro Scalabrini di Tijuana.

dovuto fare una specie di vicedirettore della Casa Migranti, ma dovendo badare soprattutto alla parrocchia mi limito ad incontri personali con i 'residenti': hanno bisogno di qualcuno che li ascolti, una parola buona, un incoraggiamento a gente che ha perso tutto, anzi che non ha perso niente perché niente aveva, neppure il nome, sempre cambiato, sempre nuovo».

La costruzione copre 1510 mq, distribuiti in tre piani e può ospitare fino a 220 illegali o deportati, chiunque si trovi coinvolto nell'avventura e tragedia migratoria e abbia bisogno di una mano. Venne inaugurato il 4 aprile 1987.

Tijuana: carcere minorile...



Sottolinea P. Florenzo: «A livello di chiesa c'è voluto un giovane vescovo, venuto da fuori, per farsi voce di quanti non avevano né voce né diritti. Ci ha chiamati e siamo qui, goccia nel deserto, specchio ed eco di quella speranza che accompagna qualsiasi migrante, per il quale il mondo comincia domani.

Anche noi, come gli indocumentati, siamo sul filo del rasoio per quanto si riferisce alla legge. Ad esempio ci chiedono indirizzi di 'polleros' (gente che aiuta a passare la frontiera), indirizzi di gente che negli Stati Uniti sia disposta ad assumerli chiudendo un occhio davanti alla legge, gente che ti chiede di tenere i loro

documenti finché siano passati di là e poi spedirli per posta, altri che ti pregano di tenere in deposito lo zaino o i quattro stracci che hanno, poi qualcuno passerà a prenderli. Altri ancora vorrebbero consegnare a noi il denaro destinato al 'pollero' e consegnarglielo quando siano arrivati oltre frontiera.

Si risponde NO, ma ti confesso sinceramente che a volte vi è una coscienza umana e religiosa che non coincide con quella giuridico-legale. Sai che esiste il 'Movimento Santuario' ma io sono convinto che in forza del Vangelo e della nostra consacrazione religiosa abbiamo sufficienti motivi per essere sulla barricata di qualsiasi rivoluzione, senza la necessità di appoggiarci o inventare un movimento politico. La nostra rivoluzione è quella della carità, del condividere un boccone di pane, acqua e un letto. Rispettiamo le scelte di altre istituzioni, ma noi vogliamo essere soprattutto testimoni di carità.

Sappiamo di poter essere perseguiti dalla legge messicana per l'asilo che offriamo a chiunque non sia messicano e non abbia con sé un visto valido per il Messico. È il rischio della nostra carità e confidiamo nella comprensione delle autorità competenti, anche se non possono darci garanzia alcuna. Fede e carità hanno sempre un margine di rischio».

Visitare i carcerati

«La nostra opera — mi dice P. Roberto — si estende anche al carcere, dove vengono rinchiusi soprattutto centro-americani. Chi conosce il carcere di Tijuana, meglio e tristemente conosciuto come 'la calle 8' (dal nome della strada), lo definisce una stalla, sotto qualsiasi aspetto sia igienico che umano. Nello stesso carcere vi è anche una sezione per minori, detenuti per infrazioni migratorie, ragazzi e ragazze arrestati e consegnati tramite il Console messicano alle autorità di frontiera. Da lì passano in prigione finché non si trova una soluzione di rimpatrio.

Il dramma per molti è ritrovarsi dietro le sbarre, rinchiusi indiscriminatamente con minori che ad esempio hanno ucciso i loro genitori o spacciavano e talora consumavano stupefacenti. Ti immagini quale impatto traumatico?»

E ci sono andato una mattina, assie-

me a una suora, nel carcere minore. Per me era la prima volta che compivo una delle sette opere di misericordia. Non esagero, ma era una scena straziante: ragazzi dietro le sbarre, occhi spalancati e atterriti, in attesa che qualcuno li tiri fuori o li condanni. Ragazzi raccolti per la strada perché illegali, altri per furti, anche per omicidi dicevamo. E il missionario, più spesso la suora, hanno una parola per tutti, una voce di speranza. Per i casi risolvibili c'è ospitalità al Centro Migranti, poi si spera di inviarli al paese di origine.

Passammo poi al reparto ragazze: Dio mio, come erano giovani. E sempre la stessa scena, lo stesso odore nauseabondo, gli stessi problemi: illegalità, prostituzione, droga, furti. E sempre lo stesso interessamento, la stessa parola buona. E in questo lavoro la suora è spesso assistita da volontari e volontarie, oltre che dai Padri di Tijuana.

Scalabriniane a Tijuana

Vi ho parlato di suore, ma ancora non vi ho detto che, confinante con la nostra parrocchia, ce n'è una ove vivono e lavorano tre nostre consorelle scalabriniane. Oltre al lavoro normale di catechesi e animazione, fanno un ottimo lavoro assistenziale. Suor Gemma, la superiora, è incaricata della formazione vocazionale e già ho visto tre postulanti molto brave; inoltre presta servizio al Centro Scalabrini. Suor Jandira è occupata a tempo pieno al Centro come assistente sociale e nel suo ufficio c'è sempre un via-vai di gente che ha bisogno di tutto, soprattutto di qualcuno che abbia cuore e tempo per ascoltarli e possibilmente risolvere i loro problemi esistenziali. Suor Noemi si dedica all'assistenza ai malati, visita gli ospedali e le carceri. È con lei che ho visitato il carcere di Tijuana.

Quel giorno visitammo anche i carcerati più grandi, uomini marciti dalla fame e dalla detenzione, affollati in locali malsani, colpevoli chissà di che cosa, a volte solo di aver attraversato la frontiera. E il tempo passa, anche anni, in attesa che arrivi la liberazione o il denaro sufficiente per il biglietto di ritorno; ma il denaro, quando arriva, è sempre poco, taglieggiato da chissà quante mani.



Il Vescovo di Tijuana e confratelli il giorno della inaugurazione della Casa del Migrante.

Negli ultimi mesi dello scorso anno il Centro Scalabrini è riuscito a rimpatriare 65 minori, dopo aver valutato il caso con l'assistente del carcere stesso e da un team del Centro. Si trattava in genere di bambini che venivano dal Sud, spinti dai loro stessi genitori o perché scappati di casa, o semplicemente per quel fascino di tentare l'avventura del Norte.

Suor Gemma e Suor Noemi al Cañon Zapata.



«Non ho mai capito certi preti...»

Sto per lasciar Tijuana, il bacino di scarico, la porta al Norte di un popolo che crea o tenta di creare il suo futuro, dimenticato da tutti, specie dai governanti. «Somos el patito feo, nosotros los campesinos», siamo l'anatroccolo brutto, siamo una pezza da piedi. È difficile vivere quando ci si giudica così. Ma Padre Roberto ha tanta fiducia e qui si trova bene.

«Posso dirti una cosa sola: io sto bene ovunque, ieri negli Stati Uniti, oggi a Tijuana, prima ancora in Canada, domani chissà... E il segreto è uno solo: ovunque vengo mandato ripeto sempre a me stesso che non sono io quello che fa; oltre al Signore, sono tutti quelli che riesco a formare 'leaders', responsabili, impegnati nei vari settori. Spesso dove non arriva il prete arrivano loro, e meglio di me. Non ho mai capito i preti che fanno tutto loro. Inoltre, oltre ad arrivare dove non arrivo io, c'è il vantaggio che quando me ne vado, loro restano a continuare l'opera del Signore, senza traumi né per me né per la parrocchia».

Ha ragione da vendere P. Roberto! Lui ha tanta fiducia nei laici e crede in loro perché lo Spirito non è monopolio di nessuno, anzi la stessa parola 'laici' a me dà fastidio, sono «popolo di Dio», e tutti siamo popolo dello stesso Regno.

CRISTIANI E MUSULMANI IN ITALIA

Quanti sono i musulmani in Italia? Dio solo lo sa, e nessuno di noi è in grado di proporre valide statistiche in merito. C'è chi dice 200.000, e chi parla di mezzo milione. Comunque sono tanti: studenti, braccianti, pescatori, venditori sulle spiagge, tecnici per addestramento, rifugiati politici, addetti alle ambasciate... e poi ci sono gli Italiani convertiti all'Islam.

Pubblichiamo con piacere un ampio riassunto di un articolo apparso su «Servizio Migranti» (5/87) di P. Maurizio Bormans P.A., professore di Diritto Islamico al Pontificio Istituto di Studi Arabi. È un problema che non va ignorato.

Un articolo del quotidiano inglese del Golfo Arabo, *Khaleej Times*, parlava, il 29 agosto scorso, dei «Nuovi convertiti all'Islam in Italia», rallegrandosi di vedere, accanto al milione di Europei che si sono fatti musulmani in questi ultimi anni, circa «10.000 italiani» raggruppati in piccole comunità musulmane a Roma, Bologna, Torino, Palermo, Catania, Padova, Parma, Firenze, Cagliari e Trieste.

A Catania, una moschea (costruita dai Libici) è stata inaugurata il 12 dicembre 1980. A Roma si sta costruendo la grande Moschea con il suo Centro Islamico dopo tanti anni di progetti, problemi e liti; il Centro attuale, in via Bertoloni 22-24, pubblica un Bollettino in tre lingue (arabo, italiano, inglese). Un Centro Islamico Europeo ha sede in via Nomentana e pubblica *Per un Mondo nuovo* con l'aiuto dell'Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran. A Roma viene inoltre stampata e pubblicata in tre lingue (arabo, inglese, francese) la rivista ufficiale dell'Associazione libica per la diffusione dell'Islam, *Risalat al-gihad*. A Milano, il Centro Islamico dispone, anche lui, di un mensile, *Il Messaggero*, che dimostra essere volentieri polemico nei confronti dei Cattolici e contrario ad ogni tipo di dialogo con loro. Ecco dunque alcuni dati e fatti che pongono alla Chiesa ed ai Cristiani un insieme di problemi umani, culturali e pastorali che bisogna fronteggiare e risolvere, per quanto si può, con intelligenza scientifica, prudenza pastorale e generosità evangelica.

SCUSA, MA SE SONO EMIGRANTI, PERCHE' NON EMIGRANO VIA, INVECE DI IMPIANTARSI QUI DA NOI ???



● I bambini musulmani in scuole cattoliche, gli studenti musulmani e la cultura italiana.

Si dovranno conoscere, anzitutto, l'importanza relativa di tale presenza nelle nostre scuole, il tipo di famiglia musulmana da dove provengono e poi il progetto educativo dei genitori musulmani in materia di fede, costumi e cultura religiosa. Ogni soluzione pastorale deve trovare il quadro particolare del suo inserimento, proprio in armonia con le risposte a queste tre domande.

Non si può esigere, dai bambini o scolari musulmani, di partecipare (oppure assistere passivamente) alle lezioni di catechismo e alle sedute di educazione della fede cristiana. L'ideale sarebbe di provvedere, in collaborazione con i loro genitori alla scelta di insegnanti competenti e «aperti ai Cristiani» per dare ai loro bambini la formazione musulmana che si vuole. Bisogna poi sapere come questi bambini vengono educati alla fede musulmana, se questo viene fatto in sede islamica (Centro Islamico, ecc...), perché può darsi che ne emergano nuovi ostacoli psicologici.

Tale istruzione/educazione religiosa separata non basta, pur essendo rispettosa delle proprie fedi: bisogna suscitare incontri e organizzare modi di interconoscenza (cultura religiosa, storia delle religioni, problemi comuni alla fede davanti alla scienza, alla storia, allo stato, alla vita...); insomma preparare i giovani al rispetto reciproco, al dialogo autentico e poi all'aiuto amichevole in materia di esperienza religiosa. Però, bisogna ricordare che la cultura italiana è di stampo cristiano, il che suppone sempre per coloro che non sono cristiani la conoscenza (non l'adesione) del Cristianesimo come fattore essenziale della cultura nazionale italiana: l'espressione «mondo inter-culturale» è ambigua e bisogna precisarne le componenti.

Tutto questo suppone, però, la conoscenza delle tendenze e delle correnti che dividono oggi il mondo intellettuale dei Musulmani, che siano Arabi oppure non Arabi. Così, ci si avvia al problema, più ampio, del dialogo tra Cristiani e Musulmani, a tutti i livelli della società e della cultura.

● Il dialogo tra Cristiani e Musulmani.

Questa presenza di tanti Musulmani in Italia e la presenza di tanti Italiani come lavoratori, ingegneri, ecc... in paesi musulmani (che si potrebbe infor-

mare e preparare in modo migliore) chiedono un approccio nuovo della realtà musulmana, da parte nostra, sia in Italia stessa sia altrove, tanto più che la Chiesa italiana non può non sentirsi solidale con le Chiese locali dell'Africa del Nord, del Medio Oriente e di tanti altri Paesi non arabi dove la maggioranza della popolazione è musulmana.

L'Ecumenismo tra Cristiani ha fatto molti progressi e poi il Dialogo con gli Ebrei si è sviluppato in modo particolare. Pur essendo totalmente o parzialmente diverso, il dialogo con i Musulmani deve esplorare le vie di una comprensione scambievolmente di una testimonianza comune (valori di fede e diritti dell'uomo) nel totale rispetto delle differenze essenziali, come l'ha fatto appositamente il Santo Padre nel suo discorso ai giovani musulmani del Marocco a Casablanca, il 19 agosto 1985.

Alcuni gruppi di Cristiani impegnati, come quello della Comunità di S. Egidio a Roma hanno sviluppato dei legami di comunione con le chiese dei paesi arabi o turchi, e di amicizia con alcuni esponenti musulmani (che vengono talvolta invitati in Italia). Certo, tale dialogo deve essere consapevole dei suoi limiti come delle sue chances! Il dialogo inter-religioso richiede dunque preparazione e competenza, prudenza e discernimento, ma non esclude mai la testimonianza personale che sa adattare le sue parole alla problematica e alle domande dell'interlocutore: lo Spirito di Dio rimane in tale contesto il capo d'orchestra che armonizza tutto e fa convergere tutti.

Ma che cosa può aspettare il Musulmano dal Cristiano in Italia, oggi, e che cosa il discepolo di Cristo dovrebbe provare e dire davanti, o piuttosto accanto, al Musulmano? È difficile rispondere in modo unico a tale domanda! Ci sono tanti tipi di Musulmani e poi i Musulmani stessi hanno e danno tante definizioni del loro Islam!

È proprio qui che il Cristiano può aiutare il Musulmano in tanti settori della vita personale, familia-

NE TROVI TANTI
CHE TI STUDIANO,
MA NEANCHE UNO
CHE TI AIUTA!...



re, culturale, economica e religiosa. Dobbiamo infatti sapere quanto è difficile per i Musulmani che vivono in Europa Occidentale, pur avendo la libertà di costruirvi moschee, scuole e cimiteri, di ricostruire il «milieu islamico» dei loro Paesi d'origine dove tutta la vita viene regolata, dalla nascita alla morte, e restituita al suo spirito islamico durante tutto il mese di Ramadan. È compito del Cristiano aiutare il Musulmano a distinguere religione e società, fede e civiltà, Islam politico e fede musulmana. È forse la missione profetica del Cristiano rivelare al Musulmano che si può vivere tutte le esigenze della fede personale e comunitaria in una società democratica e laica dove il pluralismo religioso viene rispettato e organizzato a seconda della realtà stessa delle religioni maggioritarie e minoritarie del paese, in un clima più o meno ecumenico.

Si tratta di aiutare il Musulmano ad essere non tanto islamico quanto credente, e cioè un vero Credente che sviluppa gli ultimi significati della preghiera, del digiuno, dell'elemosina, della purezza di cuore e dell'avvicinamento di Dio. Può darsi che un giorno il Regno di Dio Padre si faccia più vicino alla coscienza del Musulmano e che Gesù di Nazareth ne sia la divina e umana rivelazione! Ma lo Spirito Santo conosce da solo l'ora e il modo di tale miracolo: tocca ai Cristiani meditare i segni dei tempi e degli uomini.

BORSE DI STUDIO - DICEMBRE 1987

Barbieri P. Bruno	1.881.000
F.lli Baronio	6.360.000
Mons. Caliaro	8.152.000
Famiglia Chiminello	4.468.000
Cella M. Luisa	1.060.000
Celotto Antonio e Cecilia	10.000.000
Dal Bon P. Lorenzo	9.051.000
Farina Caterina	3.710.000
Gesù Bambino di S. Carlo	4.030.000
Michelato P. Vittorio	7.619.000
Mioli Antonio	1.238.000
N.N.	1.000.000
N.N.	1.000.000
Papa Giovanni XXIII	374.000
P. Pio	1.380.000
Beato Luigi Palazzolo	5.252.000
Parrocchia S. Maria di Siponto	7.420.000

Pontin P. Dino	8.674.000
Prevedello P. Francesco	9.142.000
Rigo Giuseppe e Angela	3.850.000
Santuario di Rivergaro	8.060.000
Scalabrini B. Council	1.365.000
Setti Fr. Nino	7.617.000
Settin Don Flavio	492.000
Famiglia Susin	7.619.000
Tirondola P. Francesco	5.588.000
Turra Don Giacomo	4.000.000
Famiglia Viglione	6.296.000
Woking	1.060.000

Nuova Borsa di Studio «Zamuner-Bizzotto»

In occasione del Centenario della Congregazione Scalabriniana, amici ed ex-alumni hanno istituito una Borsa di Studio-Fondazione dell'importo di Lire 5.500.000.

CATTEDRALE DI SAN PATRIZIO

CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO A NEW YORK

I migranti s'adunano... ed è subito festa. L'incontro è tutto speciale, il Centenario della Fondazione dei Missionari di San Carlo, «Scalabriniani». La cattedrale di San Patrizio apre le sue porte ed accoglie l'ondata dei pellegrini migranti.

È il 10 Ottobre 1987. La famosa quinta avenue di New York, all'altezza della cinquantesima strada, quel sabato mattina ha un movimento di gente straordinario. Arrivano autobus a non finire e sfornano gente proveniente dalle varie parrocchie scalabriniane della provincia dell'Est degli Stati Uniti (New York, Brooklyn, New Jersey, Washington, New Haven, Providence, Boston, Framingham, Utica, Syracuse, Buffalo) e dal Canada (Hamilton, Mississauga e Toronto).

Gente a non finire, più di tremila,

vecchi e giovani di tutte le età; bello a vederli, più strano ad ascoltarli. Parlano idiomi diversi dai suoni più o meno strani, anche la pelle ha il colore diverso; son biondi e moretti, bruni ed olivastri; occhioni rotondi, incantati ed occhietti a mandorla socchiusi e penetranti. Sono di discendenza europea, asiatica, africana o rappresentanti delle due americhe. I loro volti atteggiati al sorriso salutano a destra e a sinistra, consci della solennità del giorno; si sentono a loro agio sotto il grande ombrellone di un mondo migrante in festa.

Si ricorda oggi il padre comune, il grande vescovo Giovanni Battista Scalabrini, fondatore dei Missionari di San Carlo, che ha inviato i suoi sacerdoti nel nuovo mondo a preservare la fede dei migranti nel ricordo della patria lontana.

«Grazie, Signore»

La cattedrale di San Patrizio apre oggi le sue gran braccia, forse per la prima volta, e tutti accoglie fremente questi suoi figli della diaspora.

La processione di Sacerdoti, Vescovi e il Cardinale, avanza ordinata e solenne, le arcate gotiche stanno a guardare ed in una eco di commozione tu senti rispondere: «Grazie, Signor!» L'organo ne gioisce e suona più forte.

Alle ore dieci inizia la Santa Messa. Le preghiere e le letture di una appropriata liturgia riflettono un ringraziamento a Dio e anche i problemi dei migranti; sono essi stessi a proclamare nelle varie lingue la parola di Dio (inglese, italiano, francese-creolo, spagnolo, portoghese, filippino e vietnamita). Tutti esprimono fede e speranza, sentendosi uniti nel grande amore di Dio.

New York, S. Patrizio: la S. Messa presieduta dal Card. John O'Connor con 17 vescovi concelebranti e una settantina di sacerdoti, presenti più di tremila persone, rappresentanti delle cinque principali etnie in emigrazione.



Il cardinale di New York non crede ai suoi occhi e all'omelia esprime tutta la sua piacevole sorpresa con parole commosse di elogio per i Padri Scalabriniani e di incoraggiamento per tutti. Chiama i presenti «il suo popolo» perché gran parte dei primi migranti sbarcarono a New York con un fardello di «roba», sperduti, timorosi ed incompresi, ma anche animati da grande speranza in un futuro migliore. Per tanti il sogno divenne realtà: i figli di quei migranti occupano nella società americana posti importanti. Sono governatori, giudici, politici ed avvocati di fama; direttori di grosse fabbriche ed aziende; medici, educatori e maestri ricercati sia nel campo religioso che civile. Tutto un mondo nuovo!

Il mondo dei migranti è sbocciato in un florilegio di persone responsabili che fanno onore alla loro patria d'origine e di adozione. Il cardinale ne fa il punto, ma ricorda anche la popolazione migrante dell'ultima ora che ancora batte alle porte e fa pressione ai nostri confini e domanda di entrare; gente disperata, affamata, perseguitata. Il mondo migrante continua ancora a soffrire, continua ancora a camminare spinto da necessità diverse. Cammina e spera nel nuovo domani che lo renda felice, così anche lui può cantare: «Grazie, Signor!».

Alla preghiera dei fedeli questo sentimento di gratitudine e di speranza viene espresso nelle varie lingue e poi quando tutto tace si eleva un canto dal tono straniero, ma esprime egualmente tutta la gioia di trovarsi uniti nella casa del Signore per sentire la sua parola di conforto: «Ero straniero... e mi avete accolto». «Padre nostro che sei nei cieli — essi rispondono — dacci oggi il nostro pane quotidiano...». È tempo di comunione e a migliaia si accostano al banchetto eucaristico. Tra uno scambio di pace e di addio c'è anche uno scambio di medaglie e pergamene a ricordo del grande evento tra il superiore provinciale ed il cardinale di New York. Poi il superiore generale ringrazia tutti, il cardinale benedice i pellegrini e con un canto di gioia e con fede rinnovata tutti escono dalla cattedrale felici, per essere presto riassorbiti dal traffico e business della grande metropoli verticale.

P. Tarcisio Bagatin



Alla conclusione della funzione liturgica il Provinciale di New York, P. Silvano Tomasi, presenta una pergamena del Centenario al Card. John O'Connor «come segno di riconoscenza per il suo servizio ai poveri e ai marginalizzati dell'Arcidiocesi che è sempre stata pronta a ricevere gli immigrati e i rifugiati». A destra, il Superiore Generale P. Sisto Caccia.

I PASSI PIÙ SIGNIFICATIVI DELL'OMELIA DEL CARDINALE JOHN O'CONNOR

«Grazie, Eccellenza, Arcivescovo Pio Laghi, Pronunzio Apostolico negli Stati Uniti, per la lettera ricevuta dal cardinale Casaroli tramite la sua gentilezza. Grazie anche per essere qui oggi, rappresentandoci nella sua persona lo stesso Santo Padre.

Siamo grati di avere Sua Eccellenza, Arcivescovo Cheli, che attualmente lavora alla Santa Sede in Roma e che è responsabile dei migranti e rifugiati di tutto il mondo. Gli dobbiamo tanto per la sua totale dedizione ai loro bisogni. Siamo felici di avere tra noi anche Sua Eccellenza l'Arcivescovo Martino, che è il rappresentante del Santo Padre alle Nazioni Unite, l'osservatore permanente della Santa Sede.

Vi diamo il benvenuto, come diamo il benvenuto a tutti i nostri fratelli vescovi e sacerdoti, ai diaconi, a tutti i religiosi e ai laici. Diamo il benvenuto in modo particolare alle Suore Cabriniane che sono qui, le Suore Missionarie del Sacro Cuore, che per anni hanno avuto un particolare rapporto con gli Scalabriniani e che, per molti aspetti, devono la loro attività missionaria alla visione del vescovo Scalabrini.

«Vi affido i miei italiani abbandonati...»

«Il Signore sia lodato mille volte! Ora posso respirare facilmente. Ora c'è una buona speranza che qualcosa si possa fare per queste povere anime, che si perdono a migliaia. Finora non potevo trovare modo per salvarle!... Ora sono contento e assicurato... Vi affido i miei Italiani abbandonati. Se possibile, vorrei immediatamente due missionari».

Sto leggendo una lettera del mio predecessore Michael Corrigan, arcivescovo di New York, al vescovo di Piacenza Giovanni Battista Scalabrini. L'arcivescovo Corrigan scrisse questa lettera il 10 febbraio 1888, subito dopo aver appreso della fondazione dell'Istituto per la cura spirituale ai migranti. Grazie, Padre Caccia, Superiore Generale, e Padre Tomasi, Provinciale, per il fatto che la risposta di mons. Scalabrini venen così immediata. Egli stesso, 13 anni più tardi, venne a vedere l'arcivescovo Corrigan, visitò questa cattedrale, parlò profusamente sull'opera dei futuri Scalabriniani a New York e negli Stati Uniti. Mentre si trovava a New York, visitò Ellis Island, vide il dramma dei rifugiati e poi fece un giro in battello attorno a Manhattan.

Ecco quanto mons. Scalabrini ebbe



New York:
Cattedrale di S. Patrizio.

a dire su quel suo viaggio a New York: «È sconcertante. Quattro milioni di persone impegnate in una febbrile attività, con treni elevati, ecc. In verità, ecco, nuove e grandiose idee sono in fermento. Da questo incessante, rapido, febbrile movimento e le numerose ricchezze di questa terra, posso capire la inventività e l'effervescenza mentale e a volte l'eccentricità di questo popolo».

Niente è cambiato, eccetto il numero di persone a New York. Certo, l'eccentricità non è cambiata! Mentre era qui, il vescovo visitò Jersey City e Newark. Arcivescovo McCarrick, le ricordo che, mentre si trovava nella sua archidiocesi, il vescovo Scalabrini predicò un ritiro spirituale a 60 preti italiani. E su tutto questo disse: «Il tempo non era favorevole; il caldo era soffocante ed era così umido che le porte erano deformate tanto che non si potevano chiudere. Il cibo era orribile, tutto di stile americano, e tutti si sono ammalati, io incluso». Aggiungo solamente, arcivescovo McCarrick, che ha detto anche cose buone su Newark e Jersey City.

«Santo Padre, abbiamo un dono per Lei»

Era il 15 novembre 1887, cent'anni fa, quando il vescovo di Piacenza, tramite la bolla apostolica «*Libenter agnovimus*» autorizzò la fonda-

zione di questa opera meravigliosa di cui ora noi parliamo come «l'opera degli Scalabriniani»...

Tutto questo avvenne nel 1887 a Piacenza. Vorrei saltare avanti di 100 anni, al mese di settembre 1987, a Los Angeles, dove i miei fratelli vescovi erano presenti e forse qualcuno di voi era pure presente.

Il nostro Santo Padre era circondato da un entusiasta gruppo di giovani. Aveva parlato con loro per satellite a Portland, Oregon, Denver, Colorado, St. Louis, Missouri, e qui era fisicamente circondato da migliaia di giovani di Los Angeles. Ogni giovane rappresentava la sua area geografica e poteva porre domande al Santo Padre, il quale rispondeva con grande semplicità e intuizione. Ognuno offrì un dono. Poi venne il turno dei giovani di Los Angeles: «Santo Padre, abbiamo un dono per lei».

Improvvisamente un fascio di luce da un faro al centro dell'area illuminò una chitarra che giaceva sul pavimento. La chitarra veniva suonata in maniera stupenda, con grande professione tecnica. Non soltanto vibrava, ma era suonata in maniera articolata e meravigliosa solo da un paio di piedi, che si muovevano con l'agilità di un paio di dita. La televisione roteò un po' in su e si scoprì che il giovane, Gary Melendez di 21 anni, che suonava questa chitarra così bene con i piedi, non aveva braccia. Il Santo Padre lasciò il palcoscenico, andò verso il giovane, lo raggiunse, lo abbracciò e lo baciò sulle due guance. Lacrime scesero dalle guance di Gary Melendez. Lacrime scesero dalle guance dello stesso Santo Padre.

Marie Martinelli Palmer nel costume tricolore con cui ha recitato la prima invocazione in italiano alla messa papale, a Los Angeles.



P. Silvano Tomasi consegna la medaglia del centenario al Cardinale di New York, John O'Connor.

Quale intuizione ebbero quei giovani! Offrire al Santo Padre il talento di uno così vulnerabile, così debole agli occhi del mondo, ma uno che è stato capace di lasciarsi rendere attivo dall'amore, di lasciarsi assistere da un amore paziente, gentile, persistente nello sviluppo di questa immensa abilità.

Essi riconobbero che questo era un dono, un dono al Santo Padre, un dono al mondo; questo era un dono, in verità, alla Chiesa stessa. Il Santo Padre ha manifestato la sua riconoscenza per questa loro intuizione abbracciando il giovane, in realtà abbracciando tutti coloro che sono in qualche maniera handicappati, tutti coloro che sono vulnerabili, e ha riconosciuto in essi la bellezza di un dono meraviglioso.

Racconto questo, perché questa è stata la visione di monsignor Scalabrini. Quando raccontiamo la sua storia, diciamo la storia degli Scalabriniani stessi. Questo piccolo gruppo sparso in tutto il mondo sta attuando la visione di Scalabrini che

ha riconosciuto i poveri, gli indifesi, i vulnerabili come un grande dono al mondo, un grande dono alla Chiesa...

Scalabrini, uomo del nostro tempo

Disse ai suoi missionari: «Il campo che giace aperto al vostro zelo è senza limiti. Ci sono chiese da costruire, scuole da aprire, ospedali e orfanotrofi da fondare. Ci sono innumerevoli sofferenze a cui si deve portare la benefica influenza della carità cristiana. Come provvedere a tutto questo? Andate: ite! La divina Provvidenza, che con materna tenerezza sorveglia il lavoro che vi ispira risolverà il difficile problema, ma voi dovete stare attenti a rispondere ai suoi consigli. Agite in maniera che tutti conoscano e amino Gesù Cristo, così che il suo Regno si estenda sempre più... Mai legare, mai abbassare al livello di interessi mondani la sacra bandiera della religione: tenetela alta e senza macchia sempre e dappertutto». E inoltre: «Da racconti separati, e fatti riportati di tanto in tanto sui giornali, noto che i nostri connazionali all'estero sono i meno protetti, che sono spesso vittime, o per ignoranza o per buona fede, di una disprezzabile speculazione, e che sono i meno propensi a ricorrere alle autorità consolari per asserire i loro diritti o quando sono nella necessità... E quando arrivano alla loro destinazione, la loro dolorosa Iliade è lontana dall'essere finita. Spesso ingannati da frodi astute, abbagliati da mille promesse e costretti dalla necessità, si legano con contratti che sono una vera forma di schiavitù, i loro bambini condotti dall'elemosinare al crimine, e le donne gettate nel disonore».

Magari questo fosse il caso soltanto di 100 anni fa! Magari non avesse descritto alcune condizioni intollerabili che si incontrano anche oggi in alcuni che sono immigrati qui nella nostra terra, alcuni che possono così facilmente essere sfruttati per mancanza di familiarità con la lingua e i costumi, e per la paura dell'autorità, includendo specialmente gli indocumentati. Grazie a Dio per gli Scalabriniani che si interessano di tutti senza guardare da dove vengono...

Scalabrini è un uomo del nostro



Quella mattina New York si presentava così...

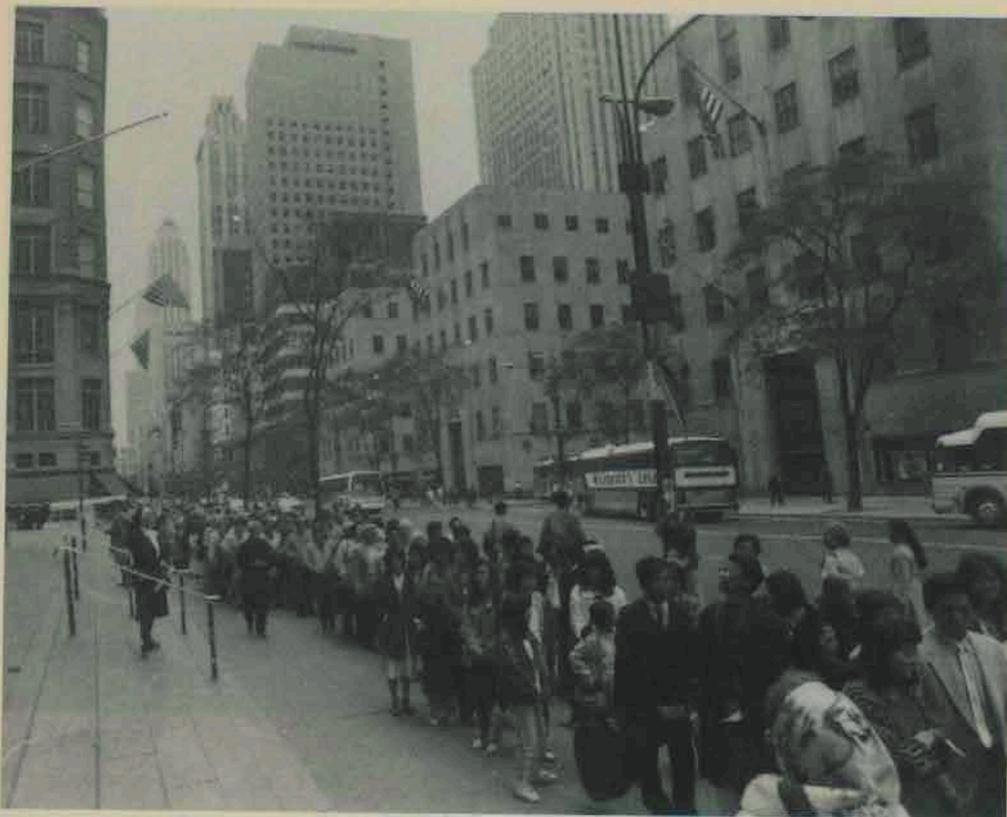
tempo, come gli Scalabriniani sono una Congregazione del nostro tempo. Questo è stato un uomo che, vivendo nell'Italia del 19.mo secolo e in Europa in generale, testimoniava la tremenda lotta tra la ragione e la fede, i tentativi della tecnologia appena nata di liberare il mondo di tutto ciò che considerava come mito e superstizione. Ha descritto l'uomo del 19.mo secolo: «Per lui la ragione è fede, la scienza è rivelazione, la natura è la sua divinità... La sua preoccupazione quindi è di conquistare la materia. Di qui il divorzio tra la Chiesa e il mondo, tra la

fede e la scienza, tra la natura e la grazia».

....Miei cari Scalabriniani e cari amici: questi cent'anni sono stati buoni per voi e sono stati tanto impegnativi. Voi siete una piccola Congregazione, tra altre grandi Congregazioni, comunità e ordini della Chiesa. I vostri numeri sono stati temporaneamente ridotti. Ma quello che il vostro Fondatore ha scritto allora, si potrebbe dire a voi oggi: «Sono sempre più convinto che è necessario fare il bene per il bene, per amore di Dio solo, senza cercare l'approvazione degli uomini

New York: pranzo ufficiale dopo la solenne celebrazione in S. Patrizio.





Tremila persone nella famosa «Quinta strada» di New York sfilano per entrare nella cattedrale di S. Patrizio in occasione del centenario della Congregazione Scalabriniana.

o essere disturbati dalla loro disapprovazione. È l'unica maniera per aver successo in ciò che intraprendete... Ho tanta speranza per il vostro lavoro proprio perché viene contraddetto...».

È presuntuoso da una parte, ma mia negligenza d'altra, rifiutarmi di

ringraziarvi a nome di tutti i vescovi degli Stati Uniti, forse anche con la più grande presunzione, a nome di tutti i vescovi e di tutto il popolo di Dio in tutto il mondo. Ma in modo particolare vi ringrazio a nome di coloro che vagano per le nostre strade, ancora senza tetto, ancora affa-

mati, ancora esiliati in un modo o nell'altro. Il vostro Fondatore e voi stessi avete riconosciuto che c'è un «essere senza tetto» spirituale ancora peggiore di quello fisico. C'è una fame che consuma le anime più intensamente di quanto la fame fisica consuma il corpo. Voi, nella vostra bontà, avete continuato a dare una risposta a questo «essere senza tetto» spirituale e materiale, e alla fame spirituale e fisica.

Non c'è modo di ringraziarvi in maniera adeguata per la vostra dedizione, il vostro sacrificio e generosità. Ma il nostro grazie è così senza importanza, in confronto alla riflessione sul vangelo di oggi. Perché noi sappiamo che un giorno tutti voi Scalabriniani, nonostante le vostre debolezze, nonostante ciascuno di voi possa essere scivolato o caduto lungo la via, tutti voi un giorno vi troverete alla Sua destra, quando Egli, non io o qualcuno di questo mondo, vi dirà: «Venite benedetti dal Padre mio. Ricevete il Regno preparato per voi fin dall'eternità. Perché quando avevo fame, mi avete dato da mangiare. Quando avevo sete, mi avete dato da bere. Quando ero in prigione, mi avete visitato. Quando ero afflitto, mi avete consolato... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei rifugiati più piccoli, l'avete fatto a me».

SI AGGRAVA IL PROBLEMA DEGLI EMIGRANTI CLANDESTINI

Con l'entrata in vigore della legge «Simpson - Rodino» sull'immigrazione, le autorità USA hanno notevolmente intensificato la loro vigilanza sugli immigrati clandestini. Rifugiati provenienti dal Guatemala, Salvador, Nicaragua, Honduras, Costa Rica e Belize, trovati privi di documenti negli Stati Uniti hanno dovuto ritornare nei loro paesi passando per il Messico.

Situato fra il Centroamerica e gli USA, il Messico è il passaggio obbligato sia di quanti, in cerca di fortuna, si recano al Nord, sia di quanti, ricacciati dalle guardie di frontiera nordamericane, sono costretti al ritorno.

Nelle città di frontiera messicane

sono sorti interi quartieri di centroamericani in attesa dell'occasione buona per ritentare il passaggio negli Stati Uniti. Si calcola che solo a Città del Messico risiedono circa 300 mila centroamericani in qualità di rifugiati.

* * *

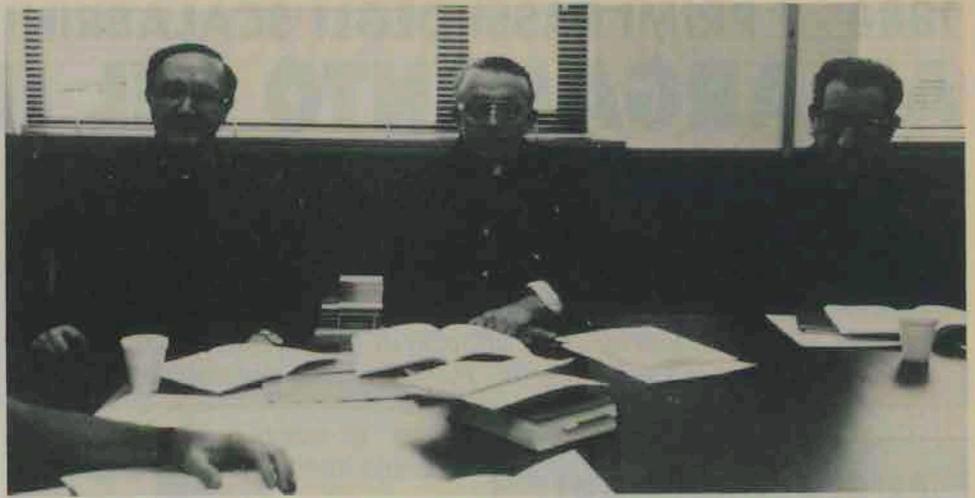
Più di 500 sacerdoti cattolici e 400 collaboratori laici dell'arcidiocesi di New York sono a disposizione degli immigrati clandestini negli Stati Uniti, per preparare i documenti necessari a regolarizzare la loro posizione. Dopo l'approvazione della nuova legge che permette a chi è en-

trato illegalmente negli Usa prima del 1982 di ottenere un permesso di soggiorno, si calcola che nella sola arcidiocesi di New York circa mezzo milione di persone — che finora sono vissute nella clandestinità — chiederanno di avere le carte in regola. Poiché già numerosi imbroglianti si sono fatti avanti come presunti «consiglieri legali», la chiesa cerca di aiutare gli immigrati clandestini ad ottenere il riconoscimento dei loro diritti tramite persone specialmente preparate. Si calcola che negli Stati Uniti vivano circa cinque milioni di immigrati clandestini: il 55% proviene dal Messico ed il 22% da altri paesi dell'America Latina.

PROVIDENCE (USA)

Incontro di Studio Novembre 1987

P. Almonte Alfred (Framingham)
P. Bordignon Mario (New Haven)
P. Scopa Joseph (Johnston)



P. Bagatin Tarcisio (New Haven)
P. Minchiatti Francesco (Somerville)
P. Bordignon Attilio (Boston)

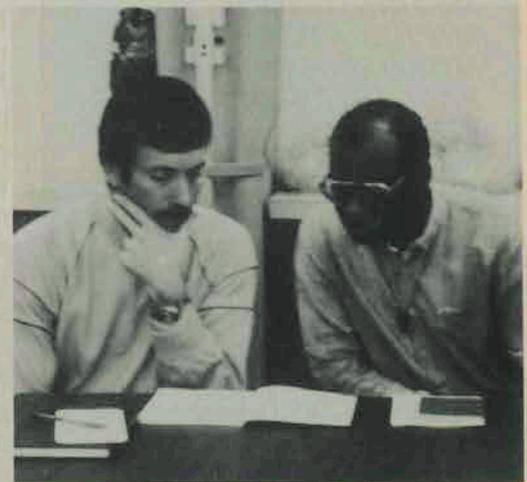


P. Massari Giancarlo (Providence)
P. Tardivo Mario (Boston)
P. Bocciarelli Giovanni (Everett)
P. Susin Angelo (North Kingston)



P. Polo Pietro (Providence)
P. Cisco Mariano (Providence)
P. Moffo Joseph (Johnston)

P. Di Domenico Heitor (Brasile)
Ch. Da Silva Marcos (Brasile)



ALLARGAMENTO DEL «FINE» FIN DALL'INIZIO

Nel numero di ottobre u.s. «Il tono del Centenario, Congregazione di Chiesa» (p. 20) accennava ai contatti avuti da Mons. Scalabrini con l'abbazia di Clairefontaine in Belgio per esaminare l'ipotesi di una collaborazione per l'assistenza agli emigrati. Pubblichiamo ora notizie più dettagliate.

43 SCALABRINIANI IN BELGIO DAL 1946 AL 1987

Attualmente sono dieci (*)
mentre dieci sono tornati
alla casa del Padre (†)

ANDREATTA Ottorino (*)
ASTEGNO Francesco
AZZOLIN Rino (*)
BERNARDI Giovanni (†)
BERTINATO Marcello
BIANCHI Giovanni (†)
BORDIGNON Gianni (*)
BORDIN Livio (*)
CARNELLI Alberto (*)
CASARIL Luigi (†)
CAVALIERE Severo
CAVALIERE Vittorio
CAVICCHI Ugo (†)
CELEGHIN Lino
CELOTTO Pietro
CENTOFANTE Adolfo
DAL FITTO Gino
DOVIGO Marcello
FERRARI Amerio
FERRONATO Guglielmo (†)
GIACOBBO Giuseppe
GIRARDI Angelo
GNESOTTO Rino
GUADAGNINI Giovanni (*)
LORENZATO Emilio (*)
LOVATIN Valentino
MACCHIAVELLI Gino (†)
MARCATO Angelo
METRINI Gelmino
MICHELATO Vittorio (†)
MORO Silvio (*)
PALLASTRELLI Romano
PEGORARO Livio (*)
RADAELLI Angelo
RIZZI Paolino (†)
SARTORI Giacomo (†)
SEGHETTO Abramo (*)
TONIOLO Angelo (†)
ZANCONATO Cesare
ZANELLA Massimiliano
ZANELLA Raffaele
ZARPELLON Giuseppe
ZONTA Luigi



P. Molinari

Un secolo fa

Il 9 aprile 1888, due scalabriniani hanno bussato alla porta del seminario di Lussemburgo città (Granducato): si trattava di P. Giuseppe Molinari e del chierico francese Henri Degrenne. Come mai erano partiti da Piacenza dopo pochi mesi dalla fondazione (28 novembre 1887)?

Il gruppo era ancora piccolo (in quattro), ma Mons. Scalabrini aveva ricevuto una lettera, partita dal Belgio il 7 dicembre 1887, ad opera di Mons. Charles CARTUYVELS, vice-rettore dell'Università Cattolica di Lovanio.

I due scalabriniani si vedono aprire la porta del canonico Dominique HENGESCH. «Che cosa chiedete?» «Delle offerte per l'opera di Mons. Scalabrini!» «Delle offerte d'accordo, ma qui c'è dell'altro: anche noi abbiamo bisogno di un'opera come quella di Piacenza» e il canonico descrive la situazione delle migliaia di persone (72.000 del Granducato, su 200.000 abitanti) che, venduta capra e campo, sono partiti o stanno partendo per il Nuovo Mondo. Anzi c'è da aggiungere che anche gli italiani passano per di qua, per le nostre strade, per imbarcarsi ad Anversa. Venite subi-

to con me e vi mostrerò dove potete stabilirvi per fondare una filiale dell'opera di Piacenza».

Mons. Scalabrini diventa «Sa Grandeur»

I due, strabiliati, partono il giorno dopo con il canonico Hengesch, passano la vicina frontiera e mettono piede in Belgio. Cammina, cammina ancora qualche chilometro, si trovano davanti all'Abbazia di Clairefontaine (Arlon) e si sentono dire dal canonico: «È vostra, per pochi soldi, cominciamo il lavoro!»

Degrenne risponde: «Ma qui cambia tutto! Altro che offerte! Bisogna che torni indietro a consultare Mons. Scalabrini!» E se ne va.

Aspetta, aspetta. Degrenne ritorna da Piacenza il 18 aprile: «Mons. Scalabrini non è contrario ma... ha difficoltà anche finanziarie... insomma bisogna pensarci su!» Lo stesso giorno, Degrenne e Molinari partono per Lovanio per incontrare Mons. Charles Cartuyvels e per Bruxelles per incontrare... il Re.

A questo punto, la storia diventa complicata: è tutta raccontata dal diario del canonico Hengesch. Verso le ore 17 del 6 giugno, arriva da Piacenza un terzo scalabriniano, Don Francesco Zaboglio, addirittura segretario generale della giovane

P. Zaboglio



congregazione: si dice disposto ad essere provvisoriamente superiore di Clairefontaine.

Poi le cose precipitano: tutti e tre, Molinari, Degrenne, Zaboglio partono per l'America.

Ma questo loro intervento, questi primi passi dell'ancora troppo giovane congregazione scalabriniana in Belgio fanno sì che la primavera del 1889 Clairefontaine diventa, come Piacenza, un seminario per l'evangelizzazione degli emigrati europei ad opera dei Padri Dehoniani.

* * *

Subito all'inizio, nel 1888 il Belgio ha provocato la Congregazione all'apertura verso tutti quelli che sono imbarcati nella stessa situazione migratoria: è questo il senso della vicenda dell'abbazia di Clairefontaine, vicino ad Arlon.

Dal 1946 al 1987 si sono avvicendati in Belgio 43 missionari scalabriniani. Attualmente sono 10. La loro presenza è sempre valida per dare testimonianza di continuità, di apertura, di accoglienza.

Si profilano nuove forme di presenza in campo formativo, culturale e di condivisione di vita.

Il gruppo accusa però una media di età abbastanza alta: nuove reclute sono difficili.

La via di uscita in tale problematica è quella della condivisione di lavoro pastorale in comunità che hanno compreso lo spirito scalabriniano.

P. Livio Bordin

Dalle miniere del Belgio alle Pampas argentine, dalle metropoli canadesi alle farms dell'Australia, dai porti d'imbarco all'interno delle fabbriche e dei cantieri, dalle stazioni ferroviarie alle case, dai bidonville alle periferie, alle baracche: per decenni i missionari scalabriniani sono presenti organizzando centri di incontro, di solidarietà, di preghiera, dove ogni emigrato può sentirsi tra fratelli, a casa sua, in un lembo della sua terra...

«Portare ovunque sia un emigrato il conforto della fede e il sorriso della patria»

NOVITÀ EDITORIALE

CSER

LESSICO MIGRATORIO

Nuovo strumento per studiosi ed operatori, questo dizionario tematico con le sue 79 "parole chiave" costituisce una sintesi aggiornata dei termini che definiscono gli aspetti fondamentali delle migrazioni.

Mediante un'analisi essenziale, il lessico offre una lettura pluridisciplinare delle categorie generali tipiche dei movimenti migratori ed evidenzia, con approfondimento statistico, storico e legislativo, la passata e presente situazione italiana.

Il volume, in un formato di agevole consultazione, combina l'esigenza divulgativa e il requisito scientifico e si pone quale sussidio valido per la conoscenza e l'analisi delle realtà pluriculturali ed etniche del nostro tempo.



GRAZIANO TASSELTO
(a cura di),
Lessico Migratorio,
Roma, CSER, 1987,
224 p., L. 17.000

Per ordinazione rivolgersi a:

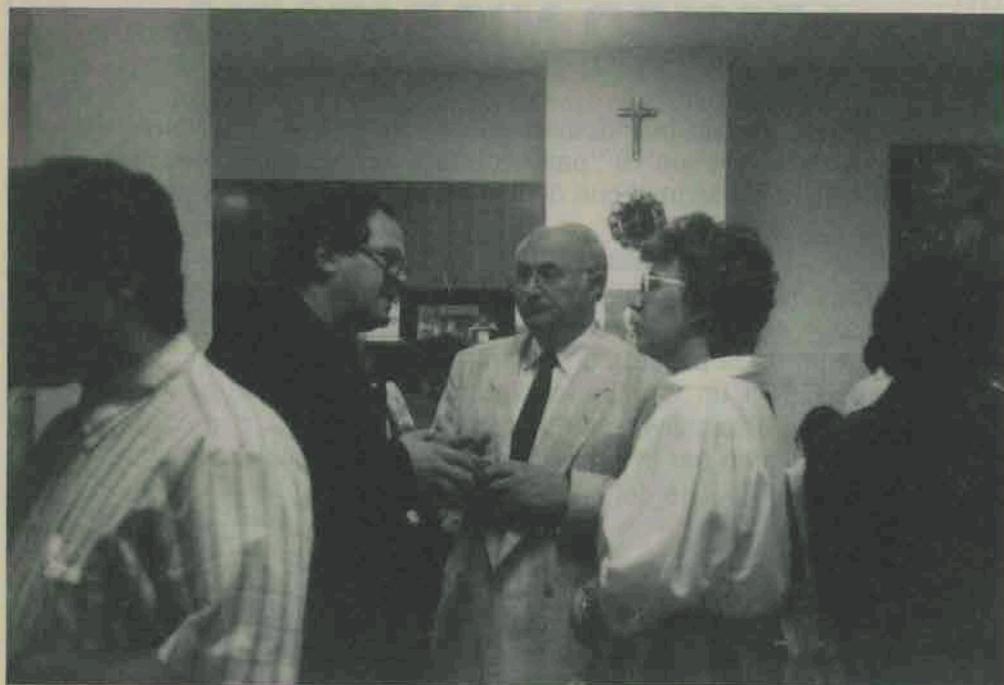
Centro Studi Emigrazione - Roma

Via Dandolo, 58
00153 Roma
Tel. (06) 5809764
c.c.p. 57678005



GERMANIA

A SOLINGEN NUOVO CENTRO ITALIANO «MONS. SCALABRINI»



P. Pietro Rubin, parroco a Solingen, si intrattiene con l'architetto Bunschotte (e la signora Anelore), felicitato da tutti per l'opera di rinnovo realizzata in soli nove mesi.

Sabato 19 settembre scorso, sembrava uscito un sole per noi italiani di Solingen; l'aria era tiepida e creava un'atmosfera di serenità, mentre la Meves Bernstr. 17 si popolava di

famiglie che festose venivano all'inaugurazione del nuovo Centro Italiano «Mons. Scalabrini».

Dietro le finestre, occhi curiosi controllavano lo strano movimento di

Il Dr. Callovi ha portato i saluti della Comunità Europea agli italiani di Solingen. Con lui i Padri Pietro Spillere e Daniele Sartori della Missione di Wuppertal.



facce e capelli neri, mai visti così numerosi in questa stradina alle spalle dello Stadttheater.

La vecchia Lederfabrik, trasformata in soli nove mesi in un elegante e funzionale edificio, fu invasa fin dal primo pomeriggio da italiani che ammiravano soddisfatti le sale al pianterreno, ampie e ben attrezzate, qualcuna già in funzione, mentre al primo piano visitavano la sala conferenze (150 posti a sedere), la biblioteca, e poi in alto una soffitta spaziosa per iniziative riguardanti il tempo libero, e più in basso lo scantinato con servizi e spazi utilizzabili.

Mano a mano arrivavano anche le personalità, prese in consegna subito dal «gruppo accoglienza» che, in

IO DIASPORA DEL SUD

*Calore della terra
freddo nel cuore.
È un calore interno,
famiglie riunite, ricche
tavole imbandite.*

*Freddo nel cuore
il lento treno porta al Nord.
Dopo anni,
sogni ad occhi aperti le
stoppie della piana, a settembre*

*con il torchio distilli
fino all'ultima goccia,
nelle colline senti l'odor
dell'origano selvatico,
nelle aride valli*

*la violaciocca spinosa, meriggi
insonni all'ombra del carrubbo.
Questo Sud così violento,
così coinvolgente, come un
mito fa ancora violenza nei*

*ricordi che non muoiono
mai, Sud amato e sognato.
Io Diáspora
torno alla natura.*

**A. Miceli
Limbiate (MI)**



La Provinciale delle Scalabriniane, Sr. Ermelinda Pettenon, mentre saluta e ringrazia la comunità italiana e le autorità.

buon tedesco, le guidava alla visita dei locali: primo ad arrivare il Console Generale di Colonia Dr. Daniele Occhipinti, poi il Vescovo ausiliare di Colonia Mons. Klaus Dick, il Primo sindaco di Solingen Gerd Kaimer accompagnato dal sindaco Erika Rothstein, il Decano della città, il Dr. Giovanni Corcagnani, il Dr. Ferdinando Pagoni della direzione didattica, la Provinciale delle Suore scalabriniane Sr. Ermelinda Pettenon, P. Luigi Liber della Missione di Colonia, e tanti altri.

Scoperta dal Vescovo la lapide dedicata a Mons. Scalabrini e benedetti i locali, le varie personalità hanno parlato nell'aula conferenze, manifestando ammirazione e stima, incoraggiando la comunità a lavorare con impegno in difesa della propria identità culturale, invitando tutti a partecipare attivamente alla vita della città anche con il voto comunale, quando i tempi saranno maturi.

Dopo toccanti parole del Presidente del Centro Operaio Italiano, Signor Francesco Campobasso, circa la realtà che stava davanti agli occhi di

«Gli italiani che risiedono nella Repubblica Federale Tedesca vivono e lavorano in situazioni economiche e sociali che si possono definire 'relativamente buone'. Il fatto di appartenere ad uno stato membro della CEE rileva quasi una posizione di privilegio nei confronti degli stranieri provenienti da Paesi non comunitari. Questo è vero ed è giusto riconoscerlo. Malgrado ciò è falso pensare che la comunità italiana abbia già superato tutti i problemi del fenomeno migratorio.

Il processo di inserimento e trapianto della comunità italiana nella società tedesca, sia della prima che delle seguenti generazioni, è ancora lontana dall'essere realizzato». Lo ha affermato Giancarlo Boccotti, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Colonia durante una conferenza tenuta nell'Istituto per celebrare il centenario della Congregazione scalabriniana. In quell'occasione ha ricordato l'impegno di Liselotte Funcke, incaricata dal governo federale tedesco per i problemi dei lavoratori stranieri. «Una larga partecipazione delle comunità straniere alla vita politica, sociale e culturale della Repubblica Federale — ha concluso Boccotti — porta non soltanto vantaggi per le stesse comunità, ma pone una possibilità di confronto e di scambio, favorevoli agli sviluppi di tutta la società tedesca». Nel ricordare il fenomeno migratorio in cui furono e sono coinvolti gli stessi tedeschi, Liselotte Funcke ha ricordato i legami culturali tra l'Italia e la nazione tedesca: «Una cultura rimane quando c'è scambio e movimento». In riferimento all'integrazione, ha detto che nella Repubblica federale vengono rispettate la cultura, la religione e la lingua degli emigranti. Bisogna intensificare i corsi di lingua e cultura.

Per la partecipazione degli stranieri alle elezioni comunali, Liselotte Funcke è da tempo favorevole, ma è contraria che gli stranieri debbano prendere la cittadinanza tedesca per esercitare il voto, come propone il governo federale. «Anch'io ho una nipote di vent'anni che studia a Roma — ha concluso — ci vive da parecchi anni e anche lei vorrebbe il diritto al voto comunale, ma non glielo concedono».

*Un buon bicchiere di birra tedesca fa dimenticare a Carmelo per un po' l'odiosità del capitalismo europeo...
Al centro, la superiora Suor Marina.*





Inaugurazione del Centro Scalabrini. Da sinistra: il sindaco Erika Rothstein, il Decano Jansen, il Vescovo Mons. Klaus Dick, il Primo Sindaco Dr. Gerd Kaimer e il Console Generale a Colonia Daniele Occhipinti.

tutti, realtà attesa, sollecitata, coltivata come una pianta con sacrifici e lavoro di molti italiani, invitati ad essere protagonisti della propria storia di migranti, ha preso la parola P. Pietro Rubin della Missione Cattolica che ha spiegato il significato di un «centro italiano» oggi, dedicato a Mons. Scalabrini. «Il nuovo centro è un dono della diocesi di Colonia alla città di Solingen e in modo particolare alla comunità italiana qui emigrata. Ringrazio per questo S.E. Mons. Klaus Dick an-

che a nome vostro: oggi fra noi rappresenta l'intera diocesi. Ricordiamoci però, cari connazionali, che non le mie parole ma le opere che sapremo insieme realizzare potranno testimoniare concretamente la nostra viva riconoscenza. In tal senso ringrazio il Console Generale e i suoi collaboratori per il costante ed efficace sostegno alle nostre attività scolastiche e culturali, collaborazione assai preziosa in questo momento in cui, impotenti e pieni di tristezza, assistiamo al rien-

Il Dr. Daniele Occhipinti, Console Generale a Colonia, è... un po' altino per i nostri italiani. Con lui P. Luigi Liber.



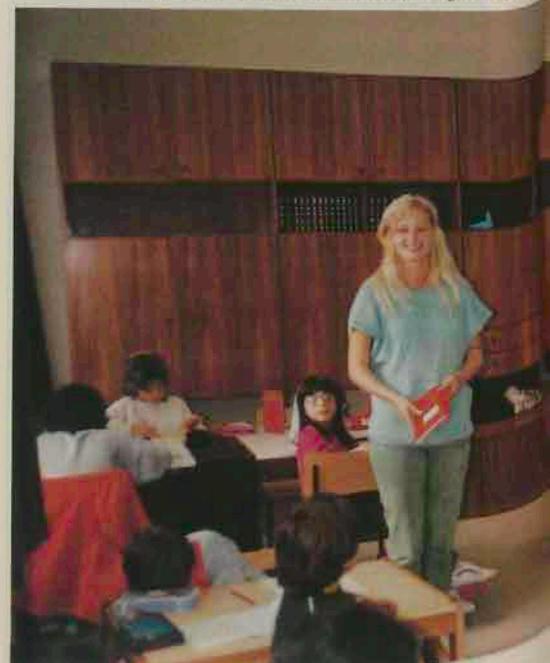
EUROPA

Congregazioni di appartenenza dei Religiosi missionari per gli emigrati italiani in Europa al 31.12.1986

CONGREGAZIONI

Scalabriniani	100
Frati Minori	21
Salesiani	17
Cappuccini	12
Pavoniani	10
Dehoniani	8
Gesuiti	4
Conventuali	4
Passionisti	4
Chierici Reg.	4
Benedettini	3
Don Orione	3
Pallottini	2
Servi di Maria	2
Guanelliani	2
Pia Soc. S. Paolo	2
Stigmatini	2
Barnabiti	2
Teatini	1
Oblati M. Vergine	1
PIME	1
Saveriani	1
Lazaristi	1
Verbiti	1
	<hr/> 208

Stefanie, una delle cinque maestre tedesche, con i nostri ragazzi con uno studio guidato.



tro qui a Solingen di tante famiglie italiane con i loro figli, deluse e demoralizzate perché l'Italia, sempre sognata e desiderata nei 15-20 anni di emigrazione, al ritorno definitivo li ha nuovamente respinti.

Il «nostro» centro si propone di intensificare le finalità di sempre: divenire luogo di comunicazione ed incontro per giovani, famiglie, anziani, associazioni; centro di formazione culturale mediante corsi, doposcuola, biblioteca, conferenze, ritiri spirituali, corsi biblici e di catechesi; centro ricreativo e così via. Un centro insomma sempre aperto e in dialogo con tutti gli emigrati. È stato scelto il nome di Scalabrini non solo perché nella Missione di Solingen da sempre lavorano le Missionarie e i Missionari Scalabriniani, ma soprattutto per perpetuare il ricordo dell'opera di colui che fu definito dalla Chiesa «Padre degli emigrati». Egli impegnò le sue migliori energie di intelligenza e di cuore affinché gli emigrati, nelle nuove società, sapessero arricchirsi ed arricchire». P. Pietro terminò il suo discorso invocando la protezione di Mons. Scalabrini sulle famiglie e sulle attività del nuovo centro. La festa d'inaugurazione, con il rinfresco offerto dalle famiglie italiane che portarono pizze e dolci dai profumi e gusti squisiti, andò avanti fino a tardi in serenità e gaiezza; c'era tanta aria di casa, un buon augurio.

P. Pietro Rubin

e che assistono ogni pomeriggio



Tutti volevano la foto con il Padre degli emigrati...

Bernardo, Vito e Maria: i tre collaboratori stretti e infaticabili.



STATI UNITI

SCALABRINIANI AL SERVIZIO DEGLI ITALIANI DI NEW YORK

Nel nostro vagabondare per il mondo scalabriniano abbiamo sentito più volte questo ritornello: «Si parla tanto di Messico, Filippine, Colombia, indocumentati, rifugiati, clandestini... ma gli italiani?» A sentire certe voci sembrerebbe quasi che li abbiamo abbandonati. Ma non è così! Il campo di lavoro è sì diventato internazionale, la Congregazione pure, ma gli italiani sono sempre presenti. New York, Chicago, Los Angeles, Buenos Aires, tanto per citare dei nomi, ne sono una prova. Sentiamo intanto cosa ci racconta P. Giuseppe Cogo da New York. Prossimamente parleremo di Chicago.

Nuove esigenze

Quando nel lontano giugno del 1959 fui assegnato, fresco fresco fuori del seminario, alla Chiesa della Madonna di Pompei in New York, la prima impressione fu una sfilata continua di persone che giorno dopo giorno venivano a salutare P. Mario Albanesi, amato parroco, che lasciava la parrocchia per nuova destinazione.

Mi spiegarono subito che si trattava dell'esodo degli emigrati che, alla fine di ogni anno scolastico, abbandonavano la bolgia di New York per la pace dei sobborghi vicini.

Il figlio o la figlia avevano finito la scuola elementare, i genitori nel frattempo avevano messo insieme un gruzzolo sufficiente per comprarsi una casa in campagna e così

abbandonavano per sempre la metropoli, con la conseguenza che la nostra parrocchia perdeva di anno in anno le sue migliori famiglie, a centinaia. Nel corso di quindi anni ho visto la chiesa di Pompei, prima florida e affollatissima, poi sempre più mingherlina. Sempre valida, d'accordo, perché a New York, e in particolare nel «villaggio», di italiani ce ne saranno sempre, ma non più la «piccola Italia» degli anni passati.

Nuovi metodi

A New York italiani ce ne sono e ce ne saranno sempre, ma ora sono sparpagliati un po' ovunque. Non è più possibile quindi «servirli» come una volta, con strutture parrocchiali adeguate. Ecco allora l'apostolato

della radio e della televisione. Un pulpito differente questo della radio e TV, ma che raggiunge senz'altro molte più persone di quelle che può contenere la bella chiesa di Pompei. Dove sono finiti gli italiani? In periferia, ovviamente, con case che costano l'occhio della testa ma dove almeno puoi far crescere una famiglia con dignità. Una cosa mancava: la chiesa ove ascoltare la messa in italiano, una predica che si può capire, un confessore che ti può ascoltare nella tua lingua.

Da quindici anni a questa parte i Padri scalabriniani di New York, visto il problema, hanno cercato di portarvi una soluzione. Una soluzione minima, se volete, perché le forze numeriche erano poche, ma la soluzione massima che potevano allora realizzare.

Oltre ai missionari impegnati nelle tre parrocchie della zona metropolitana, altri padri sono impegnati in vari settori: ACIM, Centro Sudi, Direzione Provinciale, Vocazionisti... ossia braccia e cuore disponibili a fine settimana per assistere gli italiani della diaspora.

Nuova pastorale

Con tali forze ci siamo offerti ai parroci locali in parrocchie assimilate, ove esistono molti italiani e dobbiamo dire che ci hanno aperto le porte delle loro chiese con molto entusiasmo: messa alla domenica in italiano, tre-giorni di predicazioni, novene e missioni, celebrazioni di matrimoni, battesimi, funerali. In tal modo, italiani delle zone più remote possono avere l'assistenza religiosa nella loro lingua.

Attualmente celebriamo la messa

E ogni estate non può mancare il picnic degli italiani. Qui si canta, lì si balla, e là? Non si può esser dappertutto...



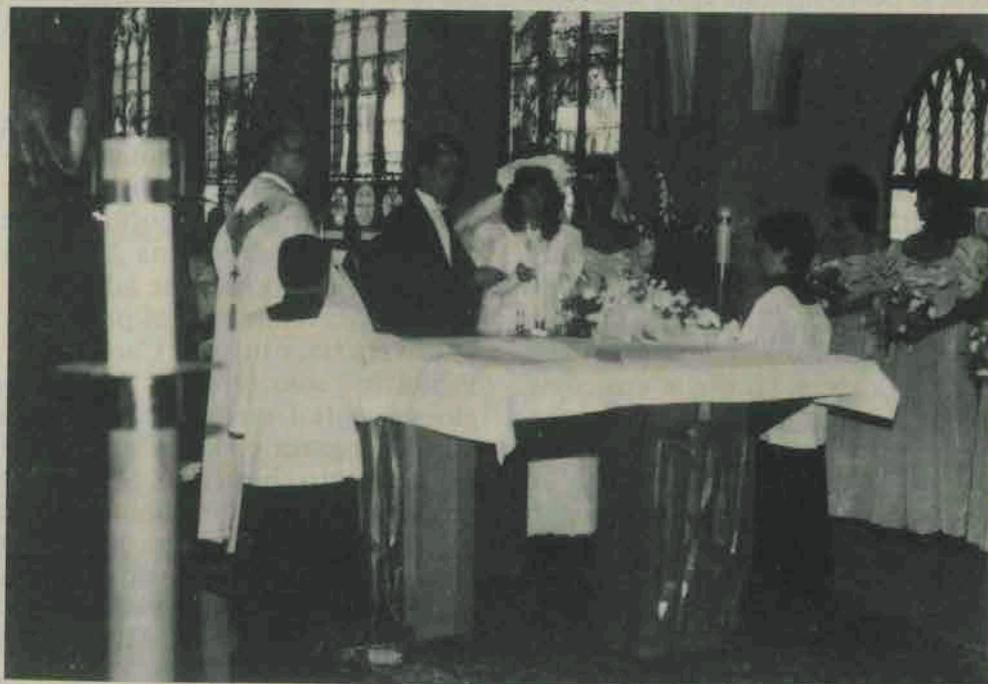


I paesani si ritrovano alla loro festa annuale, sacrosanta forse più ancora del precetto pasquale. Padre Cogo e Padre Walter Tonelotto gli animatori della comunità di Santa Margherita a Queens Village, a 25 km da New York.

domenicale in italiano in ben tredici parrocchie situate nelle zone più affluenti della città, ove non esistono le tradizionali chiese italiane per il semplice fatto che gli italiani vi sono giunti solo in questi ultimi anni. Il coordinamento di questo apostolato super-parrocchiale è stato affidato a me, in quanto meglio conosciuto nella comunità italiana, sia per la presenza alla radio e alla televisione, sia per la presenza dell'ufficio ACIM in città. Così, mentre lo staff dell'ACIM porta avanti con lodevole impegno di lavoro assistenziale-sociale, il sottoscritto ha modo di dare la sua attenzione all'assistenza religiosa alla pur sempre vivace emigrazione italiana, che gli Scalabriniani di New York seguono da cento anni. Era il luglio del 1888.

P. Giuseppe Cogo

Padre Cogo celebra un matrimonio tra due giovani italiani nella chiesa di San Luca a Whitestone, sobborgo a 30 km da New York.

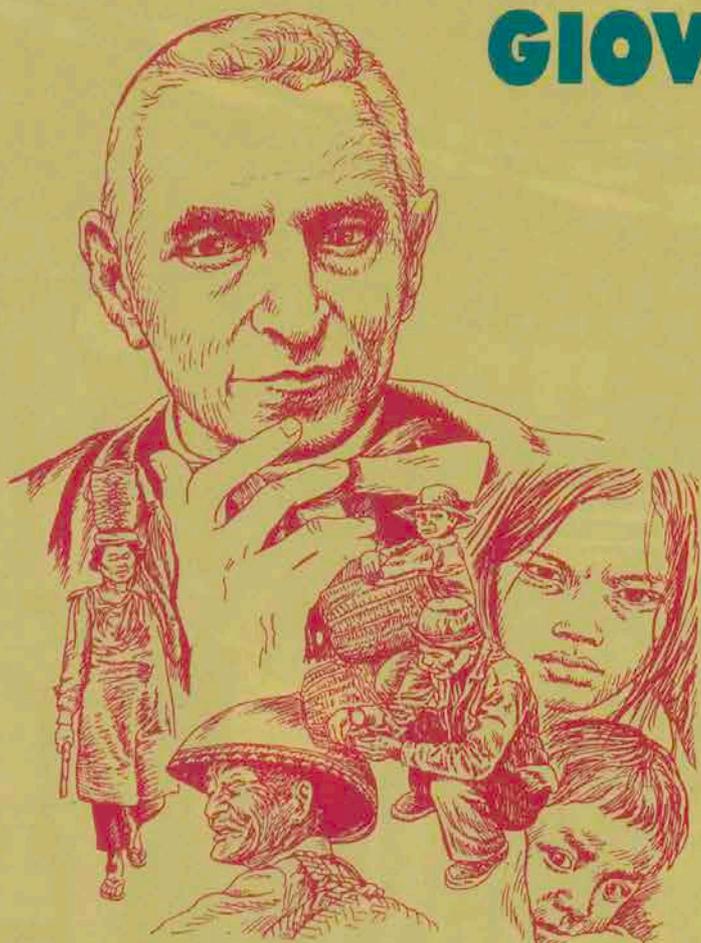


GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Padre degli Emigrati

Biografia in 10 puntate.
Testi di Francesconi,
Guglielmi, Saraggi, Rizzato.
Disegni di Bruno Murer.

(10^a puntata)



SIGNORE, SONO PRONTO

Mons. Scalabrini concluse il suo viaggio in Sud America a Buenos Aires, dove si recò per incontrare suo fratello prof. Pietro, che non rivedeva da quarant'anni, e che lo attese al porto insieme con l'Internunzio mons. Sabatucci e col vescovo Ausiliare.

Finalmente l'11 novembre salpò sul piroscafo «Sardegna» verso l'Italia, e sbarcò a Genova il 5 dicembre, accolto dai familiari e da diverse personalità civili e religiose.

Il giorno dopo arrivava a Piacenza, senza preavviso, perché non voleva che si ripetesse l'accoglienza trionfale del suo ritorno dagli Stati Uniti. Ma, appena giunse in episcopio, furono sciolte al vento le campane della cattedrale, alle quali fecero eco quelle di tutta la città, e una folla acclamante si addensò sulla piazza. Il santo Padre l'aspettava per sentirlo al più presto, ma il suo fisico era segnato. Il commento di un missionario era questo: «Durante il giro tanto laborioso e la sua dimora

tra le colonie italiane Mons. Scalabrini era alquanto dimagrito e appariva talvolta pallido... È opinione comune che alla catastrofe dolorosissima abbia contribuito non poco egli stesso con gli strapazzi di quel viaggio... Se fosse così, noi avremmo una ragione di più per salutare in Mons. Scalabrini l'Apostolo e il martire degli emigrati italiani».

Intanto la sua stima andava crescendo dappertutto in Italia e anche all'estero. Da indiscrezioni con serio fondamento, possiamo credere quello che scrissero i giornali, cioè che il Santo Padre prima gli aveva proposto la promozione ad arcivescovo di Ravenna, poi al patriarcato di Venezia, e infine a Cardinale. Passarono solo sei mesi. Nel maggio seguente i medici furono chiamati d'urgenza e si rese necessario un intervento chirurgico. Si preparò con una notte di adorazione. Chiese poi l'Olio Santo e scelse il vasetto commentando: «Lasciate vedere a me, perché voi, nell'agitazione che siete, forse sbagliate». Le sue ultime parole coscienti furono: «Signore,

sono pronto, andiamo», mentre nel delirio andava ripetendo: «E i miei preti? dove sono i miei preti? Lasciateli entrare, non fateli aspettare troppo».

Era l'alba del primo giugno 1905, festa dell'Ascensione, quando spirò.

I funerali furono un'apoteosi. Mai si era vista tanta gente scorrere davanti al feretro di un defunto, con le lagrime negli occhi, mormorando una preghiera di suffragio. Tutti a Piacenza e in diocesi ebbero la netta sensazione di sentirsi improvvisamente orfani, perché a tutti veniva a mancare il Padre, e quale Padre!

Il giornale «La Libertà» annotava: «Sono veri pellegrinaggi di operai e contadini, venuti da tutte le parti della diocesi, per vedere l'ultima volta le sembianze benedette del loro Vescovo, benché velate dalla morte».

La tomba del santo vescovo è oggi dentro la cattedrale, che egli aveva fatto bellamente restaurare, sormontata da un monumento che ne ritrae la serena immagine, e da un

DI RITORNO A PIACENZA, OLTRE AD UN'INFINITA STANCHEZZA, SENTÌ L'INSORGERE DELLA MALATTOA FATALE.



ERA IL 1905: VOLLE FARE UN ULTIMO VIAGGIO FINO AL SANTUARIO DI RIVERGARO, PER L'INCORONAZIONE DELLA MADONNA CHE AVEVA TANTO AMATO.

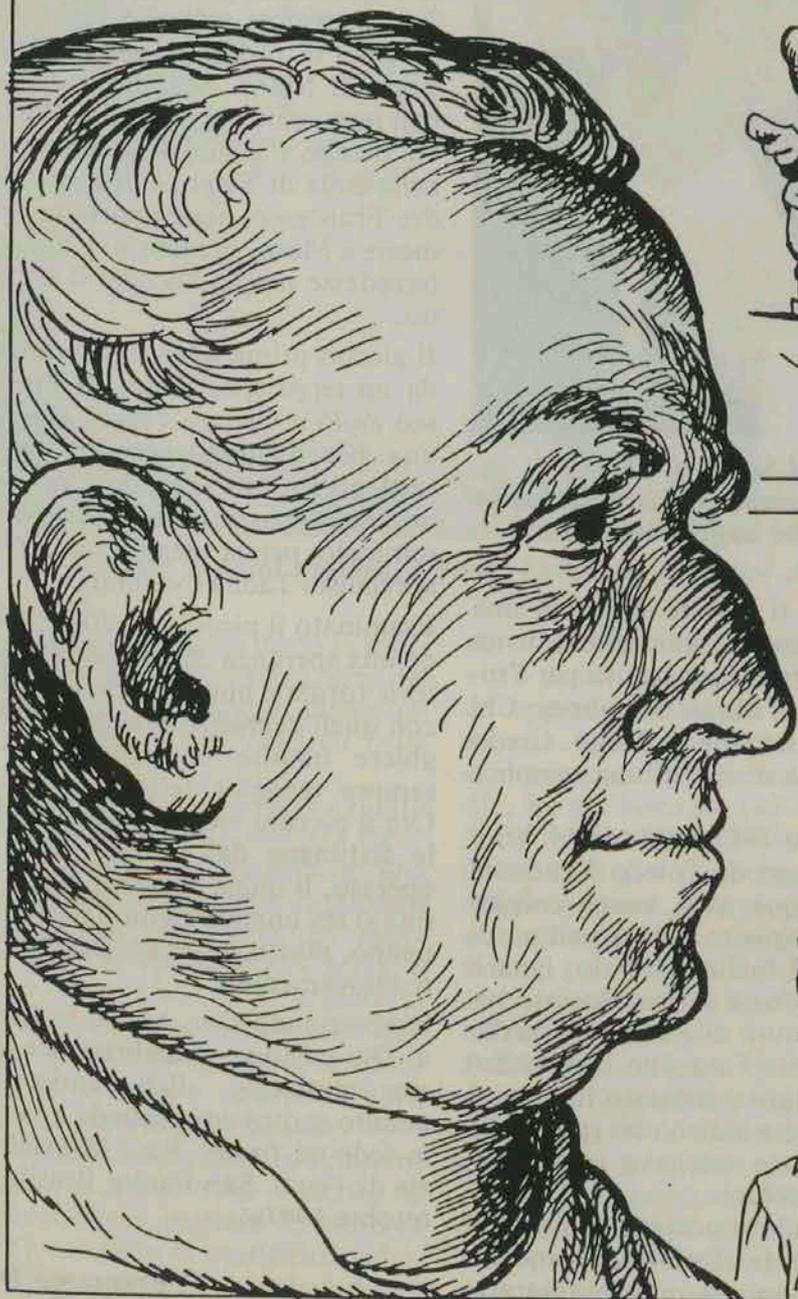


MA ERA LA FINE. IL 1 GIUGNO 1905, FESTA DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE, CHIUSE GLI OCCHI ATTORNATO DAI SUOI MISSIONARI E SACERDOTI, TRA IL CORDOGLIO DEL SUO BUON POPOLO PIACENTINO.

MIO DIO, TI RACCOMANDO I MIEI PRETI E I MIEI FIGLI MISSIONARI, E TUTTI GLI EMIGRANTI PER CUI HO DATO LA MIA VITA...



NON SOLO PER LA SUA DIOCESI, MA PER LA CHIESA INTERA LASCIÒ UNA TRACCIA: IL SUO MONUMENTO, NELLA SPLENDIDA CATTEDRALE DI PIACENZA, È ANCORA OGGI VENERATO DAL POPOLO, MA SOPRATTUTTO DAI GIOVANI CHE DIETRO IL SUO ESEMPIO HANNO DECISO DI DEDICARE LA LORO VITA AL SERVIZIO DEI MIGRANTI.



bassorilievo che rievoca il suo viaggio tra gli emigrati nelle Americhe.

«Devoto senza misura e senza misura libero»: è una definizione del Fogazzaro, che coglie i due momenti fondamentali della personalità dello Scalabrini. Una personalità forte, che è diventata via via un'autentica personalità cristiana, nella fedeltà ad alcuni valori, che costituiscono le sue vere «devozioni», un vero contemplare per imitare. Il suo amore al Crocifisso, il voto di mezz'ora quotidiana di meditazione, la tenerezza verso la Madonna, la centralità dell'Eucarestia: nella vita di un grande vescovo bisogna arrivare qui per scoprire l'anima del suo apostolato.

«Mentre i popoli cadono, risorgono e si rinnovano; mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono; attraverso il rumore delle nostre macchine, al di sopra di tutto questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche, e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere».

È il testamento ideale del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, vescovo e profeta della Chiesa Pellegrina.

(Fine)

— GIOVANNI SARAGGI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo insigne e padre degli emigrati*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1986, pp. 292.

Si tratta di una biografia che ha il merito di tradurre in prosa piacevole e discorsiva la rigorosa e monumentale opera scientifica sullo Scalabrini dovuta a Mario Francesconi. Destinata alla divulgazione, l'opera mantiene tuttavia i pregi della precisione e dell'esattezza storiografica aggiungendovi una trasparente simpatia — l'A. appartiene alla Congregazione scalabriniana — per il protagonista del volume.

(Da «Bollettino Storico Piacentino» - giugno 1987)

San Paolo - Brasile PER INTERCESSIONE DI MONS. SCALABRINI



*Il Servo di Dio
Mons. Giovanni Battista Scalabrini
Padre degli Emigrati*

Carissimo, ti mando copia di una relazione circa la guarigione di un piccolo bambino, ottenuta per l'intercessione di Mons. Scalabrini. Chi l'ha scritta è la zia di Tiago. Credo sia qualcosa di più di una semplice grazia.

«Il 5 agosto 1987, alle ore 14.30, il piccolo Tiago di Toledo Venturini di soli cinque mesi venne colpito all'occhio sinistro da un pallino di piombo del fucile dello zio, ignaro che l'arma fosse carica. Portato subito dal nonno alla clinica ospedaliera (i genitori stavano lavorando) l'oftalmologo constatò la gravità della lesione e indicò uno specialista poiché il caso meritava una attenzione particolare.

I genitori allora portarono Tiago al consultorio di oftalmologia indicato e qui, dopo esami e radiografie

per localizzare il pallino, si decise l'intervento per le ore 21. L'operazione durò tre ore. Trascorsi quindici giorni si constatò che, forse per la poca abilità del chirurgo, l'intervento non aveva avuto l'esito sperato, la retina era caduta, e c'era pericolo grave che perdesse anche l'altro occhietto. Per maggior certezza si fece esaminare Tiago anche da un altro specialista. In tale situazione disperata i genitori si rivolsero a Dio per ottenere la guarigione del bambino. Il fatto giunse all'orecchio di P. Francesco Dodi, parroco di S. Giovanni Battista in Ipiranga. Tale sacerdote sollecitò subito una crociata di preghiere per l'intercessione di Mons. Scalabrini e diede una immagine del venerabile Vescovo perché i genitori la mettessero nella culla di Tiago. Lui stesso, Padre Francesco, fece una novena di messe a Mons. Scalabrini perché intercedesse presso Dio per il bambino.

Il giorno prima di essere esaminato da un terzo specialista, P. Francesco andò a visitare Tiago, gli diede una benedizione speciale, mentre tutti pregavano tenendosi per mano, nell'intenzione di ottenere un miracolo prima degli esami dello specialista Tadeu Cevintal.

Esaminato il piccolo, il dottore diede una speranza che il bambino poteva tornare nuovamente a vedere con quell'occhietto malato. Le preghiere intanto continuarono con sempre maggior fede e speranza. Ora il piccolo viene esaminato tutte le settimane dal medico che l'ha operato, il quale constata che la retina si sta unendo e con il passar del tempo, piuttosto lungo, potrà vedere nuovamente.

Ringraziando Dio, Maria la Madre di Dio e Mons. Scalabrini per questo miracolo, dichiarando che quanto scritto corrisponde a verità, in fede mi firmo: Vera Marcellino, zia di Tiago. San Paolo, Brasile, 27 ottobre 1987».

P. Francesco Dodi

SI CERCANO TESTI PER IL «PROCESSO» PRIMI PASSI PER LA BEATIFICAZIONE DEL VESCOVO RINALDI



Mons. Massimo Rinaldi predica a Fonte Colombo in onore di S. Francesco d'Assisi.

Sta iniziando, 46 anni dopo la morte, il processo di canonizzazione del reatino Massimo Rinaldi, missionario Scalabriniano e Vescovo nella sua Rieti.

In ottobre, in Vescovado, si è svolto un determinante incontro tra monsignor Francesco Amadio e una rappresentanza dei padri missionari Scalabriniani capeggiata dal superiore generale padre Sisto Caccia, il vicario Jacir Braido, il segretario Mario Francesconi e padre Giovanni Battista Sofia che ha effettuato capillari ricerche e scritto un libro sulla vita del Vescovo Rinaldi.

Nel corso del colloquio conclusivo, il vescovo Amadio ha indicato la «strategia» per mettere in moto la lunga procedura di beatificazione. Concorde è stato il desiderio di ve-

dere riconosciuta l'eroicità delle virtù di un pastore che ha sofferto ed operato nella città natale e nel mondo. Monsignor Chiarinelli, per espresso mandato del vescovo Amadio, ha già lavorato per inquadrare la figura di Massimo Rinaldi raccogliendo lettere e testimonianze di contemporanei. Chi sa, ricorda, conosce e custodisce documenti significativi sul Vescovo Rinaldi può ora scrivere o rivolgersi direttamente alla Curia vescovile.

Padre Sofia, biografo di Rinaldi, ha detto: «Verrò a Rieti per dare il mio contributo. Sono certo di provare la generosità, lo spirito di sacrificio, l'umiltà, la semplicità e la profonda fede del Vescovo Rinaldi. Io che non sono reatino e lo conobbi penso di poter sostenere che è stato un pa-

store davvero straordinario».

Massimo Rinaldi nacque a Rieti nel 1869 e venne ordinato sacerdote a 24 anni; missionario a Rio Grande do Sol in Brasile diresse il periodico «L'emigrato italiano» e nel 1924 venne consacrato Vescovo. Subito eresse il monumento a San Francesco, quello che ancora oggi è davanti alla cattedrale.

Si è spento nel 1941. Il cardinale Confalonieri ha scritto: «Mentre era infermo osservavo tutto, anche le piccole cose, volendo imparare a fare il vescovo, Notai che a letto portava l'anello episcopale. Gli assistenti mi spiegarono che non lo lasciava mai, tanto era l'amore che nutriva per la Chiesa, sua mistica sposa, di cui l'anello è il simbolo».



Nell'anno centenario della Congregazione

ha preso vita un gruppo musicale: la «Scalabrini-Band». Uno dei motivi per cui è sorto è quello di avvicinare i giovani e parlare delle migrazioni in un modo a loro più vicino: con la musica!

La cassetta è stata registrata dalla Scalabrini-Band in occasione del «Si» delle Missionarie Secolari Scalabriniane Maria Grazia, Ivone, Lorella, Marianne, Regina, Linda, il 12 settembre 1987 nella Basilica di S. Antonino in Piacenza, nel centenario della fondazione dei Missionari Scalabriniani, nel cinquantesimo di presenza in Europa delle Suore Missionarie Scalabriniane, nel venticinquesimo della nascita e ventesimo dell'approvazione delle Missionarie Secolari Scalabriniane.

Molte canzoni parlano d'emigrazione: brasiliana, messicana, italiana. Sono cantate in lingue diverse: portoghese, italiano, tedesco, inglese.

* Chi fosse interessato alla cassetta musicale, sia per diletto personale che per diffonderla tra i giovani, può richiederla (lire 13.000, oppure 15.000 con la spedizione compresa) alle Missionarie Secolari Scalabriniane:

Neckartalstr. 71 - 7000 Stuttgart (Germania)
Viale Monte Nero, 51 - 20135 Milano

Scalabrini-Band: chitarra solista, M. Grazia Citterio - Chitarra basso: Mariella Guidotti - Chitarra accompagnamento: Fabio Baggio - Sintetizzatore: Diego Capra - Flauto traverso: Antonella Casiraghi - Batteria elettronica: Nadia Antoniazzi - Percussioni: Monica Martinelli - Supervisore musicale: P. Gabriele Bortolamai - Copertina: Petra Mark - Voci soliste: Linda, Fabio, Adelia, Anna, Regina, Marianne, M. Grazia - Coro: Missionarie Secolari Scalabriniane.

Lato A

Notti tenebre nebbie - Terra dei sud - Migration - O sem terra -
Emigrazione - Ombre nella notte - Ave Maria

Lato B

Ti dico si - Schmetterling - Novità - Poterti dare del Tu - Spe-
ranza Nuova - Miserere - Ti prego Padre mio - Mille canzoni -
Gerusalemme Nuova